

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

2490

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE



LE FURBERIE DI SCAPPINO.

LE
FURBERIE
DI
SCAPPINO.

COMEDIA

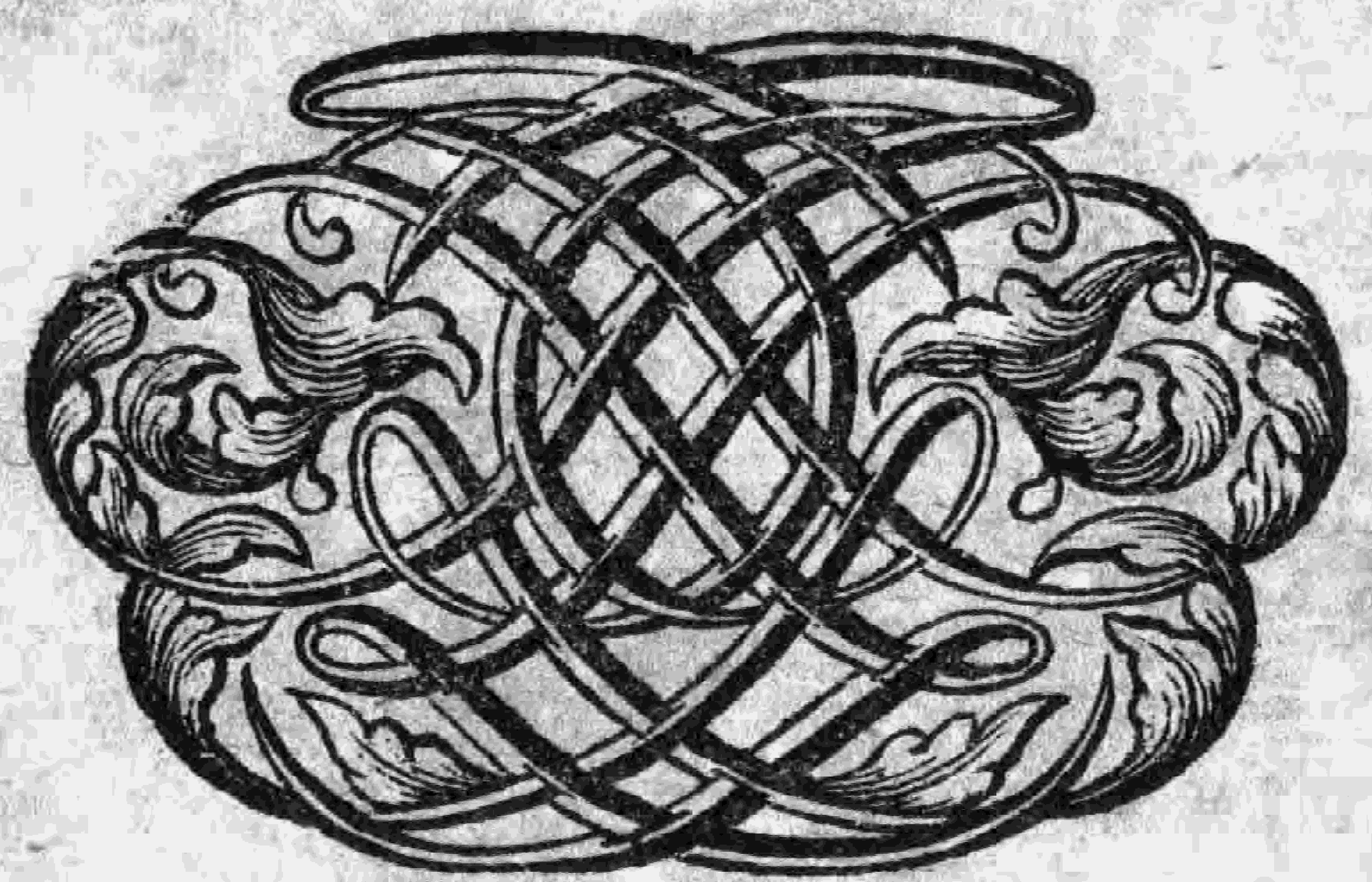
di

G. B. P. DI MOLIERE,

Tradotta

Da NIC. di CASTELLI,

Segret. di S. A. S. E. di Brand.



IN LIPSIA

A Spese dell' AUTORE,

& appresso

GIO. LODOVICO GLEDITSCH.

M. DC. XCVII.

PERSONAGGI.

ARGANTE, Padre d' Ottavio e di Zerbinetta.

GERONTO, Padre di Leandro, e di Iacinta.

OTTAVIO, Figlio d' Argante, & Amante di Iacinta.

LEANDRO, figlio di Geronto, & Amante di Zerbinetta.

ZERBINETTA, creduta Zingara: riconosciuta figlia d' Argante, & Amante di Leandro.

IACINTA, Figlia di Geronto, & Amante d' Ottavio.

SCAPPINO, Servo di Leandro, e Furbo.

SILVESTRO, Servo d' Ottavio.

NERINA, Balia di Iacinta.

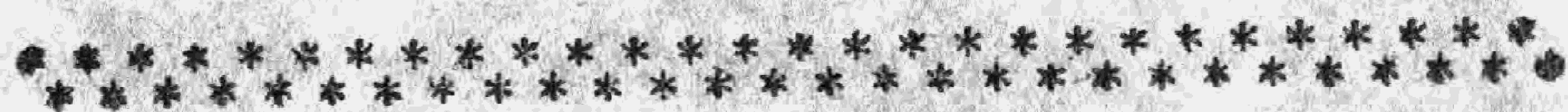
CARLOTTO, Furbo.

DUOI PORTANTINI.

La Scena è in Napoli.



LE
FURBERIE
DI
SCAPPINO.
COMEDIA.



ATTO I.

SCENA I.

OTTAVIO e SILVESTRO.

OTTAVIO.



H, che nuove cattive per un cuor amante! Dure estremità, alle quali mi vedo ridotto! Tu hai dunque inteso al Porto, Silvestro, ch' il mio Padre ritorna, eh?

SILVESTRO.

Sì.

A 2

OTTA-

4 LE FURBERIE DI SCAPPINO

O T T A V I O.

Ch' arriverà quest' istessa mattina?

S I L V E S T R O.

Questa mattina.

O T T A V I O.

E che ritorna risolto di maritarmi?

S I L V E S T R O.

Sì.

O T T A V I O.

Con una figlia del Signor Geronto?

S I L V E S T R O.

Del Signor Geronto.

O T T A F I O.

E che questa figlia è stata inviata quà da Taranto à tal fine?

S I L V E S T R O.

Sì.

O T T A V I O.

E tu hai ricevute queste nuove dal mio Zio?

S I L V E S T R O.

Dal vostro Zio.

O T T A V I O.

A cui il mio Padre le hà inviate in una Lettera?

S I L V E S T R O.

In una Lettera.

O T T A V I O.

E questo Zio, dici, che sà tutti li nostri affari?

S I L V E S T R O.

Tutti li nostri affari.

O T T A V I O.

Ah! parla, se vuoi, e non ti far tirar per forza le parole fuor della bocca.

SIL-

COMEDIA.

5

S I L V E S T R O.

E che cosa devo parlar davantaggio! Voi non tralasciate alcuna circostanza, anzi dite tutto giustamente com'è.

O T T A V I O.

Almeno consigliami, e dimmi ciò che debbo far in tali congiunture.

S I L V E S T R O.

Per mia fede, son tant' imbarazzato, quanto voi; & io stesso haverei bisogno di consiglio.

O T T A V I O.

Questo maledetto ritorno mi rovina.

S I L V E S T R O.

E me ancora.

O T T A V I O.

Quando mio Padre intenderà gl' affari, vedo che si scaricherà sopra di me una tempesta d' impetuose riprensioni.

S I L V E S T R O.

Le riprensioni non saranno niente; e piacerebbe al cielo che non m' accadesse di peggio. Mà vedo bene che doverò pagar ben care le vostre pazzie. Vedo formarsi da lontano una nuvola di bastonate, che si scaricherà sulle mie spalle.

O T T A V I O.

Oh, Cielo! com' uscirò dall' imbarazzo nel qual mi trovo?

S I L V E S T R O.

Vi dovevate pensar' prima.

O T T A V I O.

Tu mi dai la morte colle tue lectioni fuor di tempo.

A 3

SIL-

6 LE FURBERIE DI SCAPPINO

SILVESTRO.

E voi m'uccidete colle vostre attioni da pazzo.

OTTAVIO.

Cosa debbo fare? Qual resolution devo prendere?
A qual remedio hò da ricorrere?

SCENA II.

SCAPPINO, OTTAVIO e SIL-
VESTRO.

SCAPPINO.

Cos' avete, Signor Ottavio? Qual disordine è
questo? Voi siete tutto turbato.

OTTAVIO.

Ah, mio caro Scappino, son perso: son dispera-
to: son il più sfortunato di tutti gl' huomi-
ni.

SCAPPINO.

Come?

OTTAVIO.

Non hai intesa cos' alcuna de' miei affari?

SCAPPINO.

Non.

OTTAVIO.

Il mio Padre arriva col Signor Geronto; e viene
per maritarmi.

SCAPPINO.

E bene; è questa una cosa tanto funesta?

OTTAVIO.

Ah! tu non sai la causa della mia inquietudine.

SCAPPINO.

Non: mà me la potrete far nota subito. Voi sa-
pete che son capace di consolarvi; e che son un
huomo

COMEDIA.

7

huomo che m' interesso per la Gioventù.

OTTAVIO.

Ah! Scappino, te tu potessi trovar qualch' inven-
tione, od inventar qualche machina per cavarmi
dal tormento nel qual sono, crederei d' esserti de-
bitor di più che della vita.

SCAPPINO.

Per dirvila verità, vi sono poche cose che mi siino
impossibili, quando voglio intrigarmici. Hò sen-
za dubio ottenuto dal cielo un genio afsai bello per
tutte le inventioni ingegnose, le quali il Volgo
ignorante chiama furberie: e posso dir senza vani-
tà, che non è stato visto un huomo più habile per
gl' intrighi, e c' habbia acquistata maggior gloria
dime in questo nobil mestiere; Mà, per mia fede,
il merito hoggidi è mal ricompensato, & hò rinon-
ciato ad ogni cosa dal tempo che ricevetti disgusto
d' un affare che m' accade.

OTTAVIO.

Come? qual affare, Scappino?

SCAPPINO.

Un' avventura, nella qual m' imbrogliai colla gius-
titia.

OTTAVIO.

Colla giustitia?

SCAPPINO.

Sì; noi hebbemo un picciol contrasto afsieme.

SILVESTRO.

Tu, e la giustitia?

SCAPPINO.

Sì, sì; ella non trattò meco colla dovuta civiltà;
la onde m' arrabbiai & infuriai talmente contro
l' ingratitudine del mio Secoto, che risolsi di non
intra-

8 LE FURBERIE DI SCAPPINO

intraprender più alcuna cosa. Basta. Non tralasciate contutto ciò di raccontarmi la vostra avventura.

O T T A V I O.

Tu sai, Scappino, che due mesi fà il Signor Geron-
to & il mio Signor Padre, s'imbarcarono assieme,
per far un viaggio, à causa d'un certo commercio,
nel qual li loro interessi sono mescolati.

S C A P P I N O.

Lo sò.

O T T A V I O.

E che Leandro & io fummo lasciati qui dalli nos-
tri Genitori. Io sotto la condotta di Silvestro, ch'
è qui presente; e Leandro sotto la tua direzio-
ne.

S C A P P I N O.

Signor si; & hò satisfatto come dovevo al mio
debito.

O T T A V I O.

Qualche tempo dopo, Leandro rincontrò una
Zingara assai bella e giovinetta, della quale s'inna-
morò fieramente.

S C A P P I N O.

Sò benissimo ancor questo.

O T T A V I O.

Essendo che noi siamo intrinseci amici, mi confidò
subbito il suo amore, e mi condusse à veder la sua
Innamorata, la quale, per dir la verità, mi piac-
que assai, perche era vaga; non però tanto, quan-
to Leandro desiderava. Ogni giorno mi parlava
d'essa, esagerandomi ad ogni momento la di lei
bellezza e gratia: mi lodava il suo spirito: mi par-
lava con una passione straordinaria delle di lei
va-

COMEDIA.

9

vaghezze, e conversatione, della quale mi raccon-
tava minutamente ogni minima paroletta; e
si sforzava continuamente di persuadermi, che
la sua Bella non haveva pari al mondo in spirito,
gratia e beltà. Alle volte mi gridava, per che
mi credeva insensibile alle cose ch'egli mi diceva;
e mi biasimava ogni giorno dell'indifferenza
nella qual vivevo per le fiamme d'amore.

S C A P P I N O.

Non posso per anche penetrar il fine di questo vos-
tro discorso.

O T T A V I O.

Pazienza! Un giorno, mentre ch'io l'accompa-
gnavo al luogo, nel qual sotto severa custodia vi-
ve l'Oggetto delle di lui fiamme, intesemo in una
picciola Casa d'una stradella, situata in un certo
luogo remoto, pianger à dirotte lagrime, e mesco-
lar con esse un'infinità di sospiri e singhiozzi. Do-
mandammo subito, ciò che v'era di nuovo? Una
vecchia donnicciola ci rispose subito, sospiran-
do, che noi haveremmo potuto veder là dentro lo
stato compassionevole di due persone straniera;
aggiungendo, che se noi l'havessemo viste, sare-
mo stati commossi à pietà.

S C A P P I N O.

Quando n'intenderemo noi la fine, per gra-
tia?

O T T A V I O.

Adagio! La curiosità mi fece replicar le istanze à
Leandro, d'entrar e veder ciò ch'era. Entram-
mo in una Saletta, nella qual viddemo una
Vecchia che spirava l'anima: era assistita da una
Serva che faceva stomaco, e da una Fanciulla bella.

A S

com.

IO LE FURBERIE DI SCAPPINO
com' un Sole; & ambedue spandevano dagli occhi
gran copia d' amare lagrime.

SCAPPINO.

Ahi, ahi.

OTTAVIO.

S' un' altro l' haveſſe viſta nello ſtato, nel qual
quell' infelice era, ſe ne ſaria fuggito via come da
un ſordido ſpettacolo; eſſendo, che quella ſfor-
tunata era ricuoperta da una ſottana mezza ſtrac-
ciata, e da un giupponcello da notte colle mani-
che di ſemplice fuſtagno. Haveva in teſta una
ſcuſfietta gialla, appuntata ſopr' il capo; e li di lei
capegli le cadevano ſparpagliati ſulle ſpalle. Con
tutto ciò; ben che foſſe fatta coſì, com' io te la
deſcrivo, nientedimeno brillavano in eſſa mille
e mille vaghezze. Finalmente, tutta la di lei per-
ſona non ſpirava altro che gratie e vezzi.

SCAPPINO.

Adeſſo mi par di naſar un tantino lo ſcopo del voſ-
tro ragionamento.

OTTAVIO.

Se tu l' haveſſi viſta, Scappino, nello ſtato, nel
qual io la viddi, ti ſarebbe per certo paſſa mera-
viglioſa.

SCAPPINO.

Oh! io non ne dubbito punto; e, ſenz' haverla
viſta, vedo bene ch' ella era belliffiſſima da' piedi
fin' ai capegli.

OTTAVIO.

Le di lei lagrime, non erano di quelle lagrime diſ-
piacevoli, che ſfigurano la faccia delle perſone;
ella piangeva con una gratia coſì particolare, ch'
ella haverebb' eccitate le pietre à piangar con eſſa;
& il

& il ſuo dolor era ripieno di mille galantiſſimi
fregi.

SCAPPINO.

Lo vedo bene.

OTTAVIO.

Attirava tutti gli Aſſiſtenti à pianger ſeco, mentre
ſi gettava amorosamente ſul corpo della Spirante,
che da eſſa era chiamata col nome di Madre. Non
v' era alcuno che non provaſſe in ſe ſteſſo le di lei
afflitioni, e che non ſi ſentiſſe trapàſſar l' anima,
vedendo un sì buon naturale.

SCAPPINO.

Effettivamente vedo, che quello ſpettacolo era
degnò di compaſſione; e vedo di più, ch' il di lei
buon naturale v' hà fatto innamorare. Non è
egli vero?

OTTAVIO.

Ah, Scappino! uno de' più fieri Barbari della ter-
ra ſe ne ſaria invaghito.

SCAPPINO.

Senza dubbio. Chi ſarebbe mai ſtato capace di
reſiſtere?

OTTAVIO.

Dopo d' haver detta qualche coſa, per addolcir e
mitigar il dolore della mia vaghiſſima afflitta, uſ-
cimmo da quel luogo; & havendo domandato à
Leandro, ciò che gli pareva d' eſſa? mi riſpoſe
freddamente, che gl' era paſſa aſſai bella. La
freddezza, colla qual mi riſpoſe, mi diſpiacque
fin' all' anima; la onde, non gli volli ſcuoprir l' ef-
fetto che le di lei voghezze havevano fatto nella
più interna parte dell' anima mia.

SILVESTRO.

Se voi non abbreviate questo vostro racconto, ce n' haveremo fin à domani. Lasciate ch' io lo finisca con quattro parole.

Il di lui cuor n' arse subito. Non poteva viver lontano dalla presenza della sua Bella, la qual corse e volò à consolar di nuovo. La Serva, essendo doventata Governatrice della sua Innamorata, à causa della morte della Madre, rigettava le di lui frequenti visite. Queste ripulse lo facevano disperare. Egli supplicava, pregava, e scongiurava; mà tutte le sue parole erano sparse al vento. Li fu detto che quella Fanciulla; ben che fosse senza beni e senz' appoggio, era nientedimeno di buona & honesta Famiglia; e ch' à meno di sposarla, poteva tralasciar d' importunarla, davantaggio colle sue visite e suppliche. Tutte queste difficoltà non fecero altro ch' accrescer maggiormente il suo amore. Dopo d' haver consultato il suo spirito; agitato, ventilato, bilanciato e discorso seco stesso, si risolse di sposarla: eccolo dunque là bello e maritato da tre giorni 'n quà colla sua vaghissima afflitta.

SCAPPINO.

Intendo benissimo.

SILVESTRO.

Conta adesso, & accorda con questo fatto il ritorno improvviso del Padre, che s' aspettava solamente nello spacio di due mesi: lo scuoprimento ch' il Zio hà fatto del secreto di questo Matrimonio; e l' altro accasamento che vogliono far di lui colla Figlia ch' il Signor Geronto hà havuta d' una seconda Moglie, che si dice, ch' egli habbia sposata

à Ta-

à Taranto; e tu potrai concludere, che noi siamo ben bene imbarazzati.

OTTAVIO.

E quel ch' è più, annovera frà tutte queste disgratie, la necessità, nella qual si trova immersa quest' amabil Fanciulla, e l' impotenza, nella qual io sono, di poterla soccorrere.

SCAPPINO.

Havete voi altra ccsa da dirmi? Voi siete ben imbarazzati per una bagattella! Cospetto! Voi avete un gran soggetto d' attristarvi! Ahi, ahi, ahi. Non ti vergogni tu di non saper inventar qualch' astutietta per una bagattella simile? Corpo di Bacco! Tu sei tanto grand' e tanto grosso, che potresti esser chiamato Nonno, e non sai trovar nel tuo cervellaccio, ò fabricar nel tuo spirito qualche finezza galante? E' possibile che tu non sii capace d' ordir qualch' onesta inventione, ò tramar qualche curiosa astutia, per accomodar & aggiustar gli affari del tuo Padrone? Ohibò! Meriteresti che ti fosse fatta una solennissima Scampanata, Bufalone! Se per il passato io non havessi havuto da far con altre persone che con Vecchi e Barbuti, haverei ben io insegnato al mondo il modo di burlarsi d' essi. N' haverei fatto alla palla. Ascolta; ero tant' alto, quando comminciai à segnalarmi con cento e mille giuochi di mano e finenze destrissime di spirito.

SILVESTRO.

Confesso, ch' il Cielo non m' hà dati tanti talenti, quanti te n' hà dati à te; e che non hò lo spirito tanto destro, che sia capace d' imbrogliarsi colla Giustitia.

A 7

OT-

O T T A V I O.

Ecco quì la mia amata Iacinta.

S C E N A III.

IACINTA, OTTAVIO, SCAPPINO e SILVESTRO.

I A C I N T A.

AH, Ottavio! è egli vero ciò che Silvestro hà detto poco fa à Nerina? Cioè, ch' il vostro Signor Padre è ritornato; e che vi vuol maritare?

O T T A V I O.

Si, bella Iacinta; e questa nuova m' hà dato una scossa mortale. Mà, che vedo io? Voi piangete? Per qual causa spandete voi le vostre pretiosissime perle? Sospettate voi forse di qual ch' infedeltà? Non siete voi forse ancor sicura à bastanza dell' amor ch' io vi porto?

I A C I N T A.

Si, Ottavio, son certa che voi m' amate; mà non sono ancor sicura, se quest' amor sù per durar fin alla morte.

O T T A V I O.

Ah! puossi forse comminciar ad amarvi, senza seguitar ad amarvi 'n eterno?

I A C I N T A.

Hò inteso spesso dire, Ottavio, ch' il vostro Sesso ama minor tempo, e con minor costanza del nostro; e che gli ardori, che gli huomini hanno per noi, sono facili ad esser spenti: che le vostre fiamme nascono presto, e presto restano incenerite.

O T-

O T T A V I O.

Ah! mia cara Iacinta; il mio cuor dunque non è fatto come quello degli altri huomini; essendo, che li miei ardori s' accresco ogni giorno più; e che sento in me, che v' amerò fin al sepolcro.

I A C I N T A.

Credo che sentiate in voi ciò che mi dite; nè dubito che le vostre parole non siino sincere; mà temo là potestà d' uno, che combatterà nel vostro cuore li cari sentimenti che voi v' havete per me. Voi dependete da un Padre, che vi vuol maritar con un altra persona: e son sicura, che morirò di dolore, s' una tal sfortuna m' accade.

O T T A V I O.

Non, non, bella Iacinta, non v' è Padre, nè potestà alcuna al mondo che mi possi forzar à mancar di fede. Mi risolverò più tosto ad abbandonar e Padre, e Patria, e la vita ancora, se sarà necessario, più tosto ch' à lasciarvi voi, mio bene. Hò già in me stesso un' aversion grandissima per quella che mi vogliono dare; ben ch' io non l' habbia per anche veduta. E, se senz' esser tacciato di crudeltà, le potessi augurar qualche cosa, le augurerei ch' il Mar la slontanasse da questi Lidi in eterno. Non piangete dunque, non piangete, mia cara Iacinta, mio caro tesoro; perche le vostre lagrime m' uccidono: nè le posso veder scaturire da' vostri belli occhi senza sentirmi da esse trapassar l' anima.

I A C I N T A.

Già che voi volete così, voglio, per contentarvi, asciugar volontieri li miei occhi; aspettando con cuor costante di veder ciò che piacerà al Cielo di risol-

risolver in mio favore.

O T T A V I O.

Il Cielo, bella mia, ci sarà favorevole. Non ne dubitate.

I A C I N T A.

Non mi potrà esser contrario, se voi m'amerete, con cuor fedele e costante.

O T T A V I O.

Sarò costante.

I A C I N T A.

Sarò dunque felice.

S C A P P I N O.

Ella non è mica pazza. Mi piace ancor à me, per mia fede.

O T T A V I O.

Ecco qui un'huomo, che potrebbe, se volesse, soccorrerci meravigliosamente in tutti li nostri bisogni.

S C A P P I N O.

Hò fatto giuramento solenne solennissimo di non intricarmi più, nè dar la mano agli affari del mondo: mà se voi due unitamente mi pregarete ben bene, forse forse....

O T T A V I O.

Ah! se non v'è di bisogno d'altro che di pregarti ben bene, per ottener il tuo aiuto, ti scongiuro, ti prego, e ti supplico istantemente, di condurre felicemente in Porto la nostra Navicella, scorrandola coll'acutezza della tua vista e destrezza della tua mano.

S C A P P I N O,

Voltandosi à Iacinta.

E voi non mi dite niente?

I A C I N-

I A C I N T A.

Vi scongiuro ancor io per ciò che voi havete di più caro nel mondo, di voler spalleggiar il nostro amore.

S C A P P I N O.

Bisogna finalmente lasciarsi vincer & esser humano. Andate, che cercarò d'impiegar tutte le mie forze per aiutarvi.

O T T A V I O.

Credi tu, che....

S C A P P I N O.

Zitto. Andate, e riposatevi sopra la mia parola. Preparatevi à sostener costantemente la presenza del vostro Signor Padre.

O T T A V I O.

Ti confesso, ch' il di lui arrivo mi fa tremar di paura; perch' io sono naturalmente timido; nè son capace di scacciar da me li miei timori.

S C A P P I N O.

Con tutto ciò, bisogna star saldo al primo colpo, altrimenti potrebbe profittar della vostra codardia e condurvi per il naso com' un Fanciullino. Cercate di far il bravo e l'ardito, rispondendo risolutamente à tutto ciò che vi dirà.

O T T A V I O.

Farò ciò che tu dici alla meglio ch' io potrò.

S C A P P I N O.

Via dunque. Proviamo un poco, per accostumarvi. Vediamo un pochetto, per gratia, se voi farete bene la vostra parte. Animo! Riguardate-mi fisso, e col ciglio alto e fiero. Alzate la testa.

O T.

O T T A V I O.

Così.

S C A P P I N O.

Ancor' un poco più.

O T T A V I O.

Così.

S C A P P I N O.

Buono. Immaginatevi ch' io sia vostro Padre, che sia arrivato in quest' istesso momento ; e rispondetemi d' una maniera soda, come s' io fossi lui stesso.

Come! Furbo, Infame, Scelerato, Figlio indegno d' un Padre com' io sono! Ardisci tu ancora di presentarti avanti li miei occhi, dopo d' haver commessa una tal attione nel tempo della mia lontananza? Sono questi li frutti della cura c' hò presa in allevarti? E' egli questo il rispetto che tu mi devi?... Sù: via. Tu hai l'ardire, infame, di sposar una Straniera senz' il consenso Paterno, e di contrattar un Matrimonio clandestino? Rispondi; rispondi, furbaccio, rispondi. Vediamo un poco le belle scuse che tu potrai addurre per iscolparti.

Che Diavolo! Voi restate là com' una statua, eh! A che pensate?

O T T A V I O.

Non ti rispondo, per che m' imagino d' intender parlar mio Padre.

S C A P P I N O.

E chi dunque? E tanto più voi non dovere restar là com' un muto e com' un povero sempliciotto.

O T-

O T T A V I O.

Voglio far animo, e risponderti più arditamente.

S C A P P I N O.

Certo?

O T T A V I O.

Certo.

S I L V E S T R O.

Il vostro Signor Padre viene.

O T T A V I O.

Oh, Cieli! Io son perso: io sono ravinato tutt' affatto.

Fugge via.

S C A P P I N O.

Olà, Ottavio; restate qui. Ottavio. Se n' è fuggito. Ah, povero gonzo! Che bella specie d' huomo! Non tralasciamo d' aspettar questo Vecchio.

S I L V E S T R O.

Che cosa li dirò io?

S C A P P I N O.

Lascia parlar à me. Tu non devi far altra cosa, che seguitarmi.

S C E N A I V.

A R G A N T E.

S C A P P I N O e S I L V E S T R O

à parte.

A R G A N T E.

CHi hà giàmmai udito parlare d' un' attione simile à questa?

S C A P-

20 LE FURBERIE DI SCAPPINO

SCAPPINO.

Egli hà già inteso parlar di quest' affare. E n' hà un dispiacer sì grande; e lo tien così fisso nel pensiero, che vi discorre sopra ad alta voce, ben ch' egli sia solo.

ARGANTE.

Gran temerità!

SCAPPINO.

Ascoltiamolo un poco.

ARGANTE.

Vorrei volentieri saper' ciò che mi diranno per scusarsi di questo bel' Matrimonio.

SCAPPINO.

V'abbiamo già pensato.

ARGANTE.

Cercaranno forse di negar il fatto?

SCAPPINO.

Non.

ARGANTE.

Inventeranno forse qual che bella scusa?

SCAPPINO.

Forse.

ARGANTE.

Si sforzeranno forse d' ingannarmi con qualche discorso vano?

SCAPPINO.

Forse che sì.

ARGANTE.

Tutti li loro discorsi saranno inutili e vani.

SCAPPINO.

Forse che nò.

AR-

COMEDIA.

21

ARGANTE.

Tutti li loro discorsi saranno inutili e vani.

SCAPPINO.

Vederemo.

ARGANTE.

Non mi burleranno per certo.

SCAPPINO.

Non guirate, Signore.

ARGANTE.

Saprò ben' io metter il mio Figlio in luogo sicuro.

SCAPPINO.

Ci guarderemo bene di cader nella Trappola.

ARGANTE.

E quant' à quel furbo di Silvestro, l' abbafterò ben bene.

SILVESTRO.

Mi sarei grandemente meravigliato, se si fosse scordato di metterm' in conto.

ARGANTE,

sedendoli.

Ahi, ahi! Voi siete là, savio Governator di Famiglia, eh? Voi siete là, bravo Diretor della Gioventù, eh?

SCAPPINO.

Signor mio, hò gran' piacere di vederla ritornata sana e salva.

ARGANTE.

Buon dì, buon dì, Scappino. Voi, à quel che vedo, havete eseguiti puntualmente li miei ordini: & il mio Figlio, nel tempo della mia lontananza, s'è comportato molto saviamente: cospetto!

SCAP-

S C A P P I N O.

V. S. stà bene, Signor mio, à quel ch' io vedo, eh?

A R G A N T E.

Benissimo.

A Silvestro.

Tu non parli, barone, eh? Tu non parli, eh?

S C A P P I N O.

Il vostro viaggio, Signor mio, è egli stato felice?

A R G A N T E.

Ah! buonissimo. Lasciami gridare un poco in pace.

S C A P P I N O.

V. S. vuol gridare?

A R G A N T E.

Sì.

S C A P P I N O.

Con chi, Signore?

A R G A N T E.

Voglio gridar e castigare quel Furbaccio là.

S C A P P I N O.

E per che?

A R G A N T E.

Non hai tu inteso parlar di ciò c' hanno fatto nel tempo della mia assenza?

S C A P P I N O.

Hò inteso solamente parlare di qualche bagattella.

A R G A N T E.

Come! Di qualche bagattella? Ti par forse, ch' un' attion di questa natura sia una bagattella?

S C A P P I N O.

S C A P P I N O.

V. S. hà qual che ragione.

A R G A N T E.

Un ardir simile à questo?

S C A P P I N O.

N' vero.

A R G A N T E.

Un Figlio che si maritò senz' il consenso del proprio Genitore?

S C A P P I N O.

Sì, sì; V. S. hà qualche soggetto d' alterarsi; mà, io sarei di parere, che V. S. non facesse gran' rumore per una cosa simile.

A R G A N T E.

Et io non sono mica di questo parere. Voglio schiamazzare à crepa pancia. Come! non ti par' ch' io habbia giusta ragione d' incolerarmi, e di gridare?

S C A P P I N O.

Signor sì; e per dirle la verità, subito ch' intesi questo fatto, v' andai io stesso in persona; e m' interessai talmente per V. S. che presi l' ardire di gridar ben bene il suo figlio. V. S. intenderà da lui stesso le riprensioni che li hò fatto. V. S. lo domandi à lui stesso, e vederà s' io dico la verità ò non. Li hò dato una buona cappellata, e lavata ben ben la testa, à causa del rispetto perduto ad un Padre, le di cui pedate doveva andar leccando colla lingua per terra. Mà che? Hò finalmente considerato, ch' egli non hà tanto torto, quanto le persone s' imaginano.

A R G A N T E.

Che cosa mi chiacchiari tu? Non hà egli 'l torto, mari-

maritandosi di punto in bianco con una sconosciuta?

SCAPPINO.

Che cosa vuol far V. S.? È stato spinto dal Destino à far questo passo.

ARGANTE.

Ahi, ahi! Che bella ragione! Non s' hà da far altra cosa che commetter tutti li più grandi & enormi errori, ingannare, rubbare, & afsassinare, e poi dire, ch' il Destino è quello che c' hà spinti à far' un tal passo.

SCAPPINO.

Ah, Cielo! V. S. esplica le mie parole d' un'altra maniera, e filosofa tropp' altamente per me. Voglio dire, ch' egli s' è trovato fatalmente impegnato à far' ciò c' hà fatto.

ARGANTE.

E per che s' è impegnato?

SCAPPINO.

Vuol V. S. ch' egli sia tanto savio, quant' è lei? La Gioventù è giovine; nè hà quella prudenza, di cui haverebbe di bisogno; per il che, cade alle volte in qualch' errore. Il nostro Leandro è testimonio di quest' affare; perche, malgrado tutte le mie lettioni, ammonitioni & esortationi, hà fatto ancor peggio del vostro proprio figliolo. Vorrei, per gratia, che mi diceste un poco, se voi siete stato Giovine; e se voi n' havete fatto ancora voi la vostra parte, ò non, quand' eravate nel bel fior, e nel fervore della vostra età? Voi haverete, senza dubbio, fatto ancor voi le vostre scappatine; e m' arricordo d' haver' inteso dire, ch' in quel bel tempo voi eravate buon Compagno, e Camerata fedele del

del bel Sefso femminile; e che voi non v' accostavate ad esse per far delle chiacchiere e pascervi della vista; mà che facevate fatti e non parole.

ARGANTE.

È vero: è vero; mà mi contenevo ne' termini della galanteria. Giàmmai hò fatto ciò ch' egli hà arditò di fare.

SCAPPINO.

Che cosa volevate voi ch' egli facesse? Vede una bella, galante e garbata Persona, che l'ama; (essendo ch' egli tien quest' vantaggio da voi, d' esser amato da tutte le Donne.) Li par bellissima e vaghissima. La visita spesso. Le parla amorosamente. Sospira galantemente e con destrezza avanti li di lei occhi, e fà l' appassionato. Ella, non potendo più soffrir le di lui persecutioni, depuon l' armi e si dà per vinta. Cerca la sua fortuna, e la trova. Eccoli là ambeduoi soprapresi dalli loro Parenti, che lo sforzano à darle la mano & à sposarla. Che cosa volete voi ch' egli faccia vedendosi n' un tal imbarazzo?

SILVESTRO.

Che Furbo! Qual destrezza c' hà costui?

SCAPPINO.

Havereste voi voluto, che si fosse lasciato ammazzare? Mi par che sia ancor meglio d' esser' maritato, ch' ammazzato, Signore.

ARGANTE.

Non m' è stato per anche detto, che l' affar sia passato così.

SCAPPINO.

Domandatelo à Silvestro, che vederete, che vi dirà l' istessa cosa.

B

AR.

A R G A N T E.

S'è dunque maritato per forza?

S I L V E S T R O.

Signor si.

S C A P P I N O.

Crede forse V. S. ch'io sia capace di mentire?

A R G A N T E.

Doveva dunque andar subito da un Notaro, e protestar contr' una simil violenza.

S C A P P I N O.

Egli non hà voluto far una cosa simile.

A R G A N T E.

S'egli l'havesse fatto, haverei havuta maggior facilità à romper, e dichiarar nullo il loro Matrimonio.

S C A P P I N O.

Romper un Matrimonio!

A R G A N T E.

Si.

S C A P P I N O.

V. S. non lo potrà rompere.

A R G A N T E.

Non lo romperò?

S C A P P I N O.

Non.

A R G A N T E.

Come! non haverò io il Dritto di Padre, oltre la violenza, della qual si sono serviti per far sposar quella Sconosciuta al mio Figlio?

S C A P P I N O.

Egli non acconsentirà, che V. S. rompa il loro Matrimonio.

A R-

A R G A N T E.

Non?

S C A P P I N O.

Non.

A R G A N T E.

Il mio Figlio?

S C A P P I N O.

Si, si; il vostro Figlio. Volete voi ch'egli confessi che l'hà fatto per paura ò per forza? Egli si guarderà bene di confessar la propria codardia. Egli si farebbe gran torto, se si mostrasse indegno d'un Padre come voi siete.

A R G A N T E.

Mi beffo di tutte queste bagattelle.

S C A P P I N O.

Bisogna, che per suo e per vostr' honore, che dica per tutto, che l'hà sposata volontieri, e non forzamente.

A R G A N T E.

Et io voglio, per mio e suo honore, che dica il contrario.

S C A P P I N O.

Non lo farà per certo.

A R G A N T E.

Lo sforzarò à farlo.

S C A P P I N O.

Vi dico, che non lo farà.

A R G A N T E.

Lo farò, ò lo priverò dell'eredità.

S C A P P I N O.

Voi?

A R G A N T E.

Io.

B 2

SCAP-

S C A P P I N O.

Via, via.

A R G A N T E.

Perche?

S C A P P I N O.

Voi non lo disherederete punto.

A R G A N T E.

Si, si.

S C A P P I N O.

Non, non.

A R G A N T E.

Non?

S C A P P I N O.

Non.

A R G A N T E.

Quest' è curiosa. Non lo priverò dell' eredità?

S C A P P I N O.

Non.

A R G A N T E.

E chi m' impedirà?

S C A P P I N O.

La vostra Persona.

A R G A N T E.

La mia Persona?

S C A P P I N O.

Si; non vi basterà l' animo di far una tal cosa.

A R G A N T E.

Mi basterà.

S C A P P I N O.

Voi vi burlate.

AR-

A R G A N T E.

Non mi burlo.

S C A P P I N O.

La tenerezza Paterna farà in voi il suo debito.

A R G A N T E.

Non lo farà.

S C A P P I N O.

Si, si.

A R G A N T E.

Non, non.

S C A P P I N O.

Via, via, questi sono tutti discorsi vani, e bagattelle.

A R G A N T E.

Non sono mica discorsi vani, nè bagattelle.

S C A P P I N O.

Ah, Cielo! vi conosco da lungo tempo in quà; e sò che voi siete naturalmente buono.

A R G A N T E.

Non son mica buono; anzi, quando voglio, sono cattivissimo. Mà, tralasciamo questo discorso che m' incolera.

à Silbestro.

Và, và, furbaccio, à cercar il mio Figlio; & io frà tanto anderò à trovar il Signor Geronto, per raccontarli la mia disgratia.

S C A P P I N O.

Signor mio, se la posso servir in qual che cosa, mi comandi.

A R G A N T E.

Ti ringrazio. Ah! per qual causa hò io un solo & unico Figlio! Perche non hò io adesso la Figlia

B 3

ch' il

30 LE FURBERIE DI SCAPPINO
ch' il Cielo m' hà tolta, che la dichiarerei crede
universale!

SCENA V.
SCAPPINO e SILVESTRO.

SILVESTRO.

Confesso che tu sei un grand' huomo. L' af-
far è assai ben' incaminato; mà, il mal che frà
tanto v' è; è, che non habbiamo nè meno un sol-
do da vivere; nè sappiamo ove trovarne, essendo
c' habbiamo mille persone ch' invigilano sopra di
noi.

SCAPPINO.

Lascia far à Marc' Antonio; hò già trovata una
buona inventione. Cerco solamente un huomo
fedele, acciò che rappresenti un Personaggio, di
cui hò di bisogno. Aspetta. Tienti fermo. Met-
titi un poco la tua Berretta alla brava. Fà un po-
co il fiero. Appoggiati sul piè destro, e stà saldo.
Metti la mano al fianco. Fà gl' occhi grandi e
fieri. Camina un poco maestosamente.

Silvestro marcia.

Bravo! bravo! Seguitami. Hò qual che secre-
to per contrafarti la voce & il viso.

SILVESTRO.

Ti scongiuro almeno, di non farm' imbrogliar col-
la giustitia.

SCAPPINO.

Via, via, noi partiremo da buoni Fratelli il perico-
lo; e tre anni di Galera di più ò di meno, non so-
no capaci d' intimorir un cuor
nobile.

Il Fine del Atto I.

AT.

ATTO II.

SCENA I.

GERONTO & ARGANTE.

GERONTO.

Non dubito punto che le nostre genti
non arrivino hoggi, essendo che fà
bel tempo, e ch' il vento è buonis-
simo per velaggiar à questa volta; &
un Marinaro che vien da Taranto,
m' hà detto & assicurato, ch' hà visto il mio servo
ch' era pronto & apparecchiato per imbarcarsi.
Mà l' arrivo della mia Figlia troverà le cose molto
mal disposte per ciò che c' havevamo proposto; e
ciò che voi m' havete adesso detto del vostro Fi-
glio, rovina tutti li nostri disegni.

ARGANTE.

Non ve ne date fastidio. Rovescierò ben io tutti
questi ostacoli. Io vado subito à dar princi-
pio.

GERONTO.

Per mia fede, Signor Argante, volete voi ch' io
vi dica una cosa? L' education de' Figli è un affa-
re, al qual bisogna con assiduità invigilare.

ARGANTE.

Senza dubbio. Mà per che mi dite voi così?

GERONTO.

Parlo così; perche, per il più, li Padri sono causa

E 4

del.

delli cattivi comportamenti de' Figli, educandoli male.

ARGANTE.

Alle volte. Mà, qual è il fine del vostro discorso?

GERONTO.

Ciò ch'io voglio dire?

ARGANTE.

Si.

GERONTO.

Voglio dire, che se voi haveste ben educato & allevato il vostro Figlio, non haverebbe fatto ciò c'ha fatto.

ARGANTE.

Benissimo. Voi havete dunque educato & allevato assai meglio il vostro, eh?

GERONTO.

Senza dubbio; & haverei havuto grandissimo dispiacere, se m' havesse fatta un' attion simile.

ARGANTE.

E se questo Figlio, che voi, com' un bravo Padre, havete saputo sì ben educare, havesse fatto ancor peggio che non hà fatto il mio; che direste?

GERONTO.

Come!

ARGANTE.

Come?

GERONTO.

Che cosa dite voi?

AR-

ARGANTE.

Dico, Signor Geronto, che non bisogna correr condanfar la condotta degli altri: Perche, quelli che vogliono far da Glosatori, deveno prima ben riguardare in casa loro, se v'è qualche cosa da correggere.

GERONTO.

Io non intendo quest' Enigma.

ARGANTE.

Troverete chi ve l'esplicarà.

GERONTO.

Havete forse inteso dir qualche cosa del mio Figlio?

ARGANTE.

Forse che si.

GERONTO.

Che cosa?

ARGANTE.

Il vostro Scappino me n' hà detto qual che cosa; mà, essendo ch'io ero tutt' alterato dalla colera, per l' attion' fatta dal mio Figlio, non gl' hò data audienza, nè l' hò voluto esaminar' sopra questo particolare; mà voi ne potrete intender' tutte le particolarità e circostanze da esso ò da qualchedun' altro. Quant' a me, vado dritto dritto per consultar un Avocato sopra quest' affare, per saper come mi debba contenere. Arivedersi.

SCENA II.

LEANDRO e GERONTO.

GERONTO.

Che Diavol potrà mai essere? Ch' il mio figlio

B 5

hab-

34 LE FURBERIE DI SCAPPINO

habbia fatto peggio di quel c' hà fatto il suo!
Quant' à me, non sò ciò ch' un Figlio potrebbe far
di peggio; e mi pare, ch' il maritarsi senz' il con-
senso del proprio Padre, sia una delle più brutte
azioni del mondo.

Vedendo venir Leandro.

Ah, voi siete là, eh?

LEANDRO,
correndo ad abbracciar il Padre.

Ah, mio carissimo Genitore, hò gran gusto di ve-
dervi ritornato con buona salute.

GERONTO,
ricusando li di lui abbracciamenti.

Piano, piano. Noi habbiamo prima da parlar di
qualche cosa.

LEANDRO.
Soffrite ch' io v' abbracci, Signor Padre, e
che.....

GERONTO,
rispingendolo di nuovo.

Piano, vi dico.

LEANDRO.
Come, Signor Padre! V. S. non vuole ch' io l' es-
prima la mia gioia colli miei abbracciamenti?

GERONTO.
Si Noi habbiamo prima da parlar afsieme di qual-
che cosa.

LEANDRO.
Di che?

GERONTO.
Alzate il viso, ch' io vi voglio veder & esami-
nar bene.

LE-

COMEDIA.

35

LEANDRO.

Come?

GERONTO.
Riguardatemi fisso.

LEANDRO.
E bene?

GERONTO.
Cos' è accaduto di nuovo qui?

LEANDRO.
Ciò ch' è accaduto di nuovo?

GERONTO.
Sì. Che cos' avete fatto nel tempo della mia
lontananza?

LEANDRO.
Che cosa vuol V. S. ch' io habbia fatto?

GERONTO.
Non voglio che voi m' interrogiate me; mà io
son quello che v' interroga voi, e che vi domanda
ciò c' avete fatto?

LEANDRO.
Non hò fatta cos' alcuna, della quale V. S. si pos-
si lamentare.

GERONTO.
Niente?

LEANDRO.
Non.

GERONTO.
Voi state ben tosto e saldo.

LEANDRO.
E' un effetto sicuro della mia innocenza.

GERONTO.
Con tutto ciò, Scappino hà sparsa qual che nuova
di voi.

B 6

LE-

LEANDRO.

Scappino?

GERONTO.

Ahi! ahi! voi doventate rosso, eh?

LEANDRO.

Scappino v'ha detto qualche cosa di me?

GERONTO.

Questo non è un luogo buono per terminar quest' affare. Andiamo ad esaminarlo altrove. Andate subito à casa. Io ritornerò in un momento. Ah, traditore! se tu mi dishonori, ti voglio rinconciar e rigettar da me, come se tu non fosti mio Figlio. Se tu hai fatta qualche cattiva azione, puoi risolvarti à pigliar il puleggio.

SCENA III.

OTTAVIO, SCAPPINO e LEANDRO.

LEANDRO.

TRadirmi così! Un Furbo, che per cento e mille ragioni dev'esser' il primo à nascondere questo fatto, che da me li è stato confidato, è il primo à scuoprirlo à mio Padre! Ah! giuro al Cielo, che questo tradimento non resterà impunito.

OTTAVIO.

Mio caro Scappino, quanto ti son'io obligato! Tu sei un huomo senza paragone! Il Cielo m'è favorevole, inviandoti al mio soccorso.

LEANDRO.

Ahi, ahi, Signor Furbaccio, voi siete là, eh? Hò gran gusto di ritrovarvi qui.

SCAP-

SCAPPINO.

Servo suo, Signor mio. V. S. mi fa troppo grand' honore.

LEANDRO,
mettendo mano alla spada.

Voi fate il Buffone fuor di tempo; mà io v' insegnerò....

SCAPPINO,
in ginocchioni.

Signore.

OTTAVIO,
mettendosi 'n mezzo per impedir che Leandro non lo batta.

Ah, Leandro!

LEANDRO.

Ottavio, vi prego di non tenermi & impedir-
mi.

SCAPPINO.

Ah, Signore!

OTTAVIO,
tenendolo.

Di gratia.

LEANDRO,
Volendo batter Scappino.

Lasciate ch'io contenti il mio risentimento.

OTTAVIO.

Per l'amicitia ch'è frà noi, Leandro, vi prego di non batterlo.

SCAPPINO.

Che cosa v'hò io fatto, Signor mio?

LEANDRO,
Volendolo battere.

Che cosa m'hai fatto, traditore?

B 7

OT-

O T T A V I O,
Tenendolo forte.

Piano, piano!

L E A N D R O.

Non, Ottavio, voglio ch' egli stesso mi confessi la perfidia commessa contro di me. Sì, Furbo, sò ciò che tu hai fatto: m'è stato detto in quest' istesso punto: tu credevi forse, che non mi sarebbe stato riditto: mà voglio che tu stesso me lo confessi colla tua propria bocca, altrimenti ti trapasserò il petto con questo ferro.

S C A P P I N O.

Ah, Signor mio; le basterebbe forse l' animo?

L E A N D R O.

Parla.

S C A P P I N O.

Io v' hò fatto qualche cosa, Signore?

L E A N D R O.

Sì, sì, furbaccio; e la tua coscienza te lo dice chiaramente e bene; anzi ti rimprovera il fatto.

S C A P P I N O.

V' afsicuro, Signor mio, che non ne sò nè punto, nè maglia.

L E A N D R O,
abanzandosi per darli.

Tu non lo sai!

O T T A V I O,
ritenendolo.

Leandro.

S C A P P I N O.

E ben, Signor mio; già che V. S. l' hà scoperta, le dirò la verità. Io son quello c' hà bevuta quella Botticella di vino di Spagna, che vi fù do-
nata

nata poco tempo fà. L' hò bevuta, Signore, con alcuni miei amici; e dopoi feci una picciola apertura nella Botticella, spandendo dell' acqua all' intorno della medema, per dar à creder ch' il vino s' era sparso per la Cantina.

L E A N D R O.

Tu dunque sei quello che m' hà bevuto il mio vin di Spagna, e ch' è stato causa c' hò gridata tanto la Serva, credendo ch' ella fosse quella che m' avesse fatta una tal burla, eh?

S C A P P I N O.

Signor sì: ne le domando perdono.

L E A N D R O.

Hò gran gusto di saperlo; mà questo non è l' affare, del qual io voglio presentemente parlare.

S C A P P I N O.

Non è questo, Signore?

L E A N D R O.

Non, non. Parlo d' un' altra cosa, che mi dà molto più fastidio del vino; e voglio assolutamente che tu stesso me la dica.

S C A P P I N O.

Non m' arricordo, Signore, d' haver fatt' alcuna altra cosa.

L E A N D R O,
acostandosi per batterlo.

Me la di rai, ò non?

S C A P P I N O.

Ah!

O T T A V I O,
tenendolo di nuovo.

Piano, piano.

S C A P P I N O.

40 LE FURBERIE DI SCAPPINO

SCAPPINO.

Signor mio, è vero che tre giorni fà m' inviaſte di notte à portar un picciol Horologio alla giovine Zingara che voi amate, e che ritornai à casa tutto ricoperto di fango e col viso insanguinato, dicendovi ch' una Truppa di Ladri m' aveva assalito, battuto e preso l' Orologio. Mà non era vero, Signore; io son' quello che lo ritenne.

LEANDRO.

Tu dunque sei quello che ritenne l' Orologio, eh?

SCAPPINO.

Signor si. Lo ritenni per servirmene à veder le hore.

LEANDRO.

Ahi, ahi! Io intendo molte belle cose! Veramente hò un Servo fedelissimo appreso di me! Tu vi vederai dentro l' hora nella qual t' abbaſtonerò. Mà, nè meno questa qui e la cosa ch' io voglio saper da te, e ch' io ti domando.

SCAPPINO.

Non è questa?

LEANDRO.

Non, infame! Ciò ch' io voglio sapere è un altra cosa. Confessamela.

SCAPPINO.

Corpo di Bacco!

LEANDRO.

Parla presto, ch' io hò fretta.

SCAPPINO.

Signor mio, v' hò detto tutto ciò ch' io hò fatto.

LEAN-

COMEDIA.

41

LEANDRO,
Solendolo battere.

Non hai fatt' altro?

OTTAVIO,
mettendosi di mezzo.

Ah, piano!

SCAPPINO.

Si, si, Signore, s' arricorda V. S. di quella Fantasma, che le diede tante bastonate sei mesi fà, e che le fece quasi fiaccar il collo in una Cantina, nella qual V. S. cadde mentre fuggiva?

LEANDRO.

E bene?

SCAPPINO.

Io ero quello, Signore, che facevo da Fantasma.

LEANDRO.

Tu eri quello, traditore, che facevi da Fantasma, eh?

SCAPPINO.

Si, Signore; lo feci solamente per farli un poco paura, e toglierli la volontà di farci correr tutta la notte di quà e di là come V. S. era accostumato.

LEANDRO.

M' arricorderò à tempo e luogo di tutto ciò che m' hai detto. Mà adesso non voglio saper altro che ciò che tu hai detto al mio Signor Padre.

SCAPPINO.

Al vostro Signor Padre?

LEANDRO.

Si, si, furfantonnaccio! al mio Signor Padre.

SCAP-

SCAPPINO.

Non l' hò per anche visto; ben che sia ritornato.

LEANDRO.

Non l' hai visto?

SCAPPINO.

Signor non.

LEANDRO.

Certo?

SCAPPINO.

Certissimo. Ve lo farò dir da lui stesso, se volete.

LEANDRO.

Con tutto ciò l' hò inteso da lui stesso.

SCAPPINO.

Con vostra buona licenza, dirò, ch' egli non v' hà detto la verità.

SCENA IV.

CARLOTTO, SCAPPINO, LEANDRO & OTTAVIO.

CARLOTTO.

Signor mio, v' apporto una nuova che non è troppo buona per il vostro amore.

LEANDRO.

Come?

CARLOTTO.

Le vostre Zingare stanno sul punto di condurvi via Zerbinetta; & ella stessa m' hà pregato colle lagrime agli occhi di venirvi à dir subito subito, che se voi non porterete nello spatio di due hore
li da-

li danari che v' hanno domandato per essa, la perderete per sempre.

LEANDRO.

In due hore di tempo?

CARLOTTO.

Nello spatio di due hore.

LEANDRO.

Ah, mio caro Scappino! imploro il tuo soccorso.

SCAPPINO,

Passando avanti di Leandro con una ciera fiera.

Ah, mio caro Scappino, eh? Adesso son il caro io. Quando s' ha di bisogno di Scappino, all' hora è il buono, il caro & il bello.

LEANDRO.

Via, via, ti perdono tutto ciò che m' hai raccontato; & ancor peggio, se peggio hai fatto.

SCAPPINO.

Non, non, non mi perdonate cos' alcuna. Trapassaremi 'l petto colla vostra spada. Sarei di parere che voi m' ammazzaste.

LEANDRO.

Non, non. Ti scongiuro più tosto di darmi la vita, servendo al mio amore.

SCAPPINO.

Non, non; voi farete meglio, se m' ammazzete.

LEANDRO.

Tu mi sei troppo caro. Ti prego di voler impiegare in mio favore quel tuo fecondo e meraviglioso genio, ch' ottien' il fine di tutto ciò ch' intraprende.

SCAP-

S C A P P I N O.

Non, non; ammazzatemi, vi dico ancor una volta.

L E A N D R O.

Ah! di gratia, Scappino, non pensar più à tutto ciò ch' è pafsato. Pensa solamente à darm' il soccorso ch' io ti domando.

O T T A V I O.

Scappino, bisogna far ancor qual che cosa per amor suo.

S C A P P I N O.

Com' è possibile ch' io lo possi fare, essendo che m' hà trattato sì male?

L E A N D R O.

Ti supplico e scongiuro di scordarti della mia collera; e d' aiutarmi colla tua industria.

O T T A V I O.

Te ne supplico ancor' io.

S C A P P I N O.

L' insulto che m' havete fatto mi stà tuttavia sul cuore.

O T T A V I O.

Lascia, lascia da parte il tuo risentimento, Scappino.

L E A N D R O.

Ti basterebbe l' animo d' abbandonarmi, Scappino, nella crudel' estremità, alla qual mi riduce il mio amore?

S C A P P I N O.

Farmi un affronto simile così all' improvviso!

L E A N D R O.

Ti confesso c' hò torto.

Scap-

S C A P P I N O.

Trattarmi da Furbo, Infame, e Manigoldo!

L E A N D R O.

Hò gran' dispiacere d' haverti trattato così male.

S C A P P I N O.

Volermi trapassar il ventre colla spada!

L E A N D R O.

Te ne domando humilmente perdono, Scappino; e, se per muoverti à compassione del mio stato, non devo far altro che gettarmi alli tuoi piedi, eccomici, per supplicarti di non abbandonarmi.

Si mette in ginocchioni.

O T T A V I O.

Ah! per mia fede, Scappino, adesso bisogna che tu t' arrenda.

S C A P P I N O.

Alzatevi. Un' altra volta non siate tanto pronto.

L E A N D R O.

Mi prometti tu d' impiegarti per servirmi?

S C A P P I N O.

Vi penseremo.

L E A N D R O.

Mà, tu sai bene, ch' il tempo è corto; e che bisogna far presto.

S C A P P I N O.

Non ve ne pigliate fastidio. Quanto vi bisogna?

L E A N D R O.

Cinque cento scudi.

S C A P P I N O.

Et à voi?

O T-

46 LE FURBERIE DI SCAPPINO

O T T A V I O.

Due cento doppie.

S C A P P I N O.

Voglio far in modo e maniera d'haver' questi danari dalli vostri proprii Genitori. Per voi,

parlando ad Ottavio.

La Machina è già preparata. E quant' al vostro,

parlando à Leandro.

Ben ch' il vostro Signor Padre sia Avaro in ottavo grado, non vi bisognerà con tutto ciò gran' fatica; anzi, meno che con quello del Signor Ottavio: per che, voi sapete benissimo, che, grazie al Cielo, non è troppo provisto di spirito. Ve lo dò per una persona, à cui si può dar à credere tutto ciò che si vuole. Non ve n' offendete, se dico, che frà voi e lui non v' è alcuna rassomiglianza; e l' opinione di tutti gli huomini è, che non sia altrimenti vostro Padre che per forma.

L E A N D R O.

Adagio, Scappino.

S C A P P I N O.

Buono, buono; voi vi burlate delle genti, se credete, che si debbano far scrupolo di parlar così. Mà, vedo venir il Padre del Signor Ottavio. Cominciamo da lui, già che vien' à cader nella rete. Andatevene via; e dite à Silvestro, che venga subito subito à far la sua parte.

S C E N A V.

A R G A N T E e S C A P P I N O.

S C A P-

C O M E D I A.

47

S C A P P I N O.

E Ccolo che vien verso questa parte barbotando.

A R G A N T E.

Haver sì poca condotta e riguardo al proprio honore! Ingolfarsi 'n un affar simile! Ah, ah, Gioventù impertinente & imprudente!

S C A P P I N O.

Servo suo, Signor mio.

A R G A N T E.

Buen dì, Scappino.

S C A P P I N O.

Voi pensate tuttavia all' affar del vostro Figlio, eh?

A R G A N T E.

Ti confesso, che n' hò un disgusto grandissimo, & un dispiacer mortale.

S C A P P I N O.

Signor mio, la vita humana è ben attraversata. E' buono di tenersi sempre pronti & apparecchiati alle disgratie. E' longo tempo che conservo nel cuore una bellissima Sentenza, ch' intesi prononciar da uno de' nostri Antenati.

A R G A N T E.

E qual è?

S C A P P I N O.

Che per poco ch' un Padre di Famiglia s'ii assente dalla propria Casa, deve passar per lo spirito tutti li rincontri funesti, alli quali la lascia soggetta. Che si deve preparar, ritornando, ad intender mille disastri, à veder abbruciata la Casa, il Figlio stroppiato, e la Figlia subornara; e, che ciò, ch'

48 LE FURBERIE DI SCAPPINO

ch' egli trova sano e salvo, deve da lui esser imputato à buona fortuna. Quant' à me, hò praticata sempre questa lettione nella mia picciola scuola Filosofica; nè giammai son' ritornato à casa, che non mi sia preparato prima à veder il mio Padron' in colera contro di me, ad intender mille riprensioni & altrettanti rimproveri, ad esser ingiuriato, à ricever de' calci nel culo, bastonate e staffilate; e di tutto ciò che non m' è accaduto, n' hò rese sempre infinite gratie al mio felice Destino.

A R G A N T E.

Tutto questo è buon e bello; mà quest' impertinente & intempestivo Matrimonio, che conturba e rovina quello che c' eramo risolti di fare, è una cosa insoffribile. Sono stato à parlar à certi Avocati, per farlo annullare.

S C A P P I N O.

Se V. S. vuol creder ad un suo Servo, V. S. cercherà un altro mezzo più proprio per annullarlo. V. S. sà bene ciò che vuol dir Proceso in questo Paese quì. V. S. s' ingolferà in un Labirinto d' imbarazzi; e farà, farà, e poi non farà nulla.

A R G A N T E.

Tu dici la verità. Hai ragione. Mà qual altra via si potrebbe mai trovare per ottener il mio intento?

S C A P P I N O.

Credo che n' haverò trovata una, che sarà la più facile e la miglior di tutte. La compassione ch' io hebbi di voi, vedendovi poco fà tant' afflitto, m' obbligò à cercar nel mio spirito qualche mezzo, per cavarvi fuor d' imbarazzo & inquietudine; perche, per dirvi la verità, non posso soffrir che

C O M E D I A.

49

che li buoni & honesti Padri di Famiglia siino menati per il naso e disgustati dalli loro Figli. La loro afflittione mi muove à compassione. In oltre, hò havuto sempre in me una particolar' inclinatione verso la persona di V. S.

A R G A N T E.

Te ne resto grandemente obligato, Scappino.

S C A P P I N O.

Son' dunque stato appresso del Fratello della Fanciulla, ch' è stata sposata del vostro Figlio. E' un' di coloro, che fanno professione di porrar la spada: dico, di far li Bravi e Tagliacantoni: che non parlano d' altra cosa che di tagliar à pezzi, sbranare, e lacerare; e che si curano tanto d' ammazzar un huomo, quanto d' inghiottir un bicchiere di vino. Hò cominciato à parlarli di questo Matrimonio. Gl' hò detto, che la violenza, della quale s' erano serviti per far sposar la sua Sorella al vostro Figlio, era un mezzo facilissimo per far annullar questo Matrimonio; e ch' oltre le prerogative & autorità d' un Padre sopra le sue Creature; e l' appoggio che vi daranno tutte queste condizioni appresso della Giustitia, troverete il modo, medianti li danari & Amici vostri, d' ottener l' intento. Finalmente, hò tanto fatto, tanto detto e predicato, che s' è risolto d' acconsentir alle propositioni che gl' hò fatte, cioè di cercar d' aggiustar quest' affare amichevolmente, mediante qual che somma di danaro. Se li darette dunque quel poco che pretende, acconsentirà all' annullamento del Matrimonio.

A R G A N T E.

Quanto domanda?

C

S C A P P I N O.

50 LE FURBERIE DI SCAPPINO

SCAPPINO.

Da principio domandava una gran somma di doppie.

ARGANTE.

Mà quante?

SCAPPINO.

Una somma considerabile.

ARGANTE.

Mà pure?

SCAPPINO.

Non ne voleva meno di cinque ò sei cento.

ARGANTE.

Cinque ò sei cento Diavoli che lo strascinino. Si burla egli forse di voi e di me?

SCAPPINO.

Li hò detto ancor io l' istessa cosa. Hò rigettate le sue stravaganti propositioni, facendogl' intender, che voi non eravate mica un Menchione, od un huomo capace d' esser ingannato. Finalmente, dopo molte e molte repliche, ecco dov' habbiamo fatto punto. Egli m' hà detto così.

Son sul punto di partire, per andar all' Armata; & hò necessità di danari per farmi far un convenevol Equipaggio. Il bisogno ch' io hò di danari mi fa acconsentir per forza all' annullatione del Matrimonio. Lo faccio à mio malgrado; mà pazienza. Hò di bisogno d' un cavallo per me stesso; nè ne posso haver un' mediocre per meno di sessanta doppie.

ARGANTE.

E bene, acconsento di darli le sessanta doppie.

SCAP-

COMEDIA.

51

SCAPPINO.

Bisogna c' habbia ancora tutti li fornimenti, sella, Pistolle &c. Tutt' insieme costerà circa venti altre doppie.

ARGANTE.

Venti e sessanta fanno ottanta doppie.

SCAPPINO.

Giustamente.

ARGANTE.

E' molto veramente; mà, pazienza; acconsento di darneli.

SCAPPINO.

Hà in oltre di bisogno d' un Cavallo per il suo servo, il qual costerà almeno almeno trent' altre doppie.

ARGANTE.

Cospetto di Bacco! Vadi al Diavolo; ch' io non li darò certo nè meno un sol bagattino.

SCAPPINO.

Signore.

ARGANTE.

Non: è un' impertinente.

SCAPPINO.

Vuol V. S. ch' il suo Servitore camini à piedi?

ARGANTE.

Vada come li piacerà, & il Padron' ancora.

SCAPPINO.

Ah, Signore! Non guastate l' affare à posta d' una bagattella. Non comminciate à litigare. Vene prego. Dategliele più tosto, per salvarvi dalle mani della Giustitia.

ARGANTE.

E bene, così sia. Mi risolvo à darli ancora

C 2

queste

queste trenta doppie.

SCAPPINO.

Hò di necessità, m'ha egli detto, ancor d'un Mulo, per portar....

ARGANTE.

Il Diavolo lo porti col suo Mulo. Quest'è troppo. Noi litigaremo assieme; lo vedo benissimo. Anderemo avanti il Giudice: così sia: m'importa poco.

SCAPPINO.

Di gratia, Signore...

ARGANTE.

Non, non.

SCAPPINO.

Signor mio, per un picciolo Muletto, voi....

ARGANTE.

Non li voglio dar nè meno un picciolo Asino.

SCAPPINO.

V. S. consideri....

ARGANTE.

Non: voglio più tosto litigare.

SCAPPINO.

Ah, Signore, di che parla Vosignoria! Che dice! Che pensa! A che si risolve! V. S. consideri bene ciò che vuol dir Giustitia. Esamini ben questo nome. Rifletta bene sopra tutti gl'inganni e finenze d'essa. V. S. vederà un'infinità d'appellations; un numero incomprendibile di gradi di Giurisditione; una copia innumerabile di modi e maniere d'agire; un numero innumerabile d'Animali da rapina, per le granfie de' quali sarà costretto à passare. Servi, Procuratori, Avocati, Notari, Scrivani, Sostituti, Denonciatori, Intimatori,

matori, Giudici, Scrivani, Secretari, Sottoscrivani, Bidelli &c. &c. &c. Non v'è alcuno di tutti costoro, che per il minimo presente che riceva, non sia capace di dar uno schiaffo alla miglior Giustitia del mondo, & alla più giusta Causa della terra. Un Servo darà nelle mani del Giudice, una falsa Scrittura, per vigor della quale sarete condannato prima di saperlo. Il vostro Procuratore passerà intelligenza secreta col vostro Aver-sario, e vi venderà à danari contanti. Il vostro Avvocato, allettato dagli occhi di Civetta ò da altra cosa, non si troverà presente quando si doverà disputar sul vostro fatto, talmente che caderete in contumacia, che vuol dir, che la vostra Causa, doventerà sospetta: ò vero, dato che si presenti, non addurrà che deboli Ragioni & Eccettioni, le quali anderanno tutte in fumo. Lo Scrivano ò Secretario scriverà le Depositioni e Sentenza contro di noi. Un altro Ministro torrà via secretamente qualche Scrittura di quelle che vi dovevano esser insinuate; ò l'Insinuator stesso non vi dirà tutto ciò che li sarà stato comandato di dirvi. E dato ancora, che voi superaste tutti questi ostacoli, mediante la vostra destrezza e buone precautioni, non siete sicuro dalla parte del Giudice, il qual forse sarà stato sollecitato contro di voi ò da Persone devote, ò da Donne da essi amate. Ah, Signor mio! se voi potete, liberatevi da tutte queste diavolerie. Quello che litiga è dannato in questo mondo. Il solo pensiero di litigare sarebbe capace di farmi fuggir fin'al fine della Terra.

ARGANTE.

Quanto t'ha detto che potrà costar il Muletto?

C 3

SCAP-

54 LE FURBERIE DI SCAPPINO

SCAPPINO.

Signor mio, per il Mulo, Cavallo per lui, Cavallo per il suo Servitore, Arnesi e Fornimenti, Pistolle &c. e per pagar qualche cosa che deve all' Oste, domanda in tutto e per tutto due cento doppie.

ARGANTE.

Due cento doppie?

SCAPPINO.

Signor si.

ARGANTE,

*Spasseggiando di quà e di là per il Teatro
con furia e colera.*

Non, non, noi litigheremo assieme. Non v'è mezzo d'aggiustarsi.

SCAPPINO.

V. S. vi rifletta un poco sopra, e veda se...

ARGANTE.

Voglio litigare.

SCAPPINO.

V. S. non si metta in pericolo....

ARGANTE.

Litigarò, litigarò.

SCAPPINO.

Mà, se V. S. vuol litigare, bisogna pur che prima apra la borsa! Vi vogliono danari per l'Espeditione e Copia. Ve ne vorrà per la Procura e Presentatione. Ve ne vorrà per l'Avvocato e Procuratore: per le Consultationi, Introductioni, Intimationi, Aggiornamenti, Citationi, Sentenze, Decreti, Servi, Diavoli & Auversari, senza metter in conto li presenti, che sarete necessitato à far al Giudice per tenerlo dalla vostra. E se date questa

COMEDIA.

55

questa picciola Somma à costui, siete fuori d'imbarazzo.

ARGANTE.

Come! Ti par che due cento doppie siano una picciola Somma?

SCAPPINO.

Si, si, in paragone di ciò che doverete spendere, se cominciate à litigare. Hò fatto un picciolo calcolo di tutte le spese che doverete fare, s'andete per via di Giustitia: & hò trovato, che dando 200. doppie à colui, ne sparmierete almeno cento cinquanta, senza contar l'imbarazzo, imbroglio, li pafsi, li disgusti e dispiaceri che sparagnerete. Senza metter in conto le parole indegne, ch'alle volte bisogna intender in publico da certi Avocati imbroglianti: e senza contare, che forse, dopo c'haverete ben speso de' danari, ricevendo la Sentenza contro, sarete forzato e condannato à pagar ancor le spese. Vorrei dunque dar più tosto 300. doppie, & esser sicuro del fatto mio, che litigar, spender, & esser incerto dell'esito del negotio.

ARGANTE.

Mi burlo delle chiacchiere degli Avocati. Non possono dir cos' alcuna contro la mia Persona.

SCAPPINO.

V. S. farà tutto ciò che le parrà e piacerà: mà, s'io foss' in V. S. cercarei di sfuggir li Processi.

ARGANTE.

Non darò mai 200. doppie.

C 4

SCAP-

SCAPPINO.

Ecco giustamente il vostro Aversario che vien qua.

SCENA VI.

SILVESTRO, ARGANTE e SCAPPINO.

SILVESTRO,
Vestito da Spadaccino.

Scappino, dammi un poco à conoscer quell' Argante, ch' è Padre d' Ottavio.

SCAPPINO.

E per qual causa, Signore?

SILVESTRO.

Hò inteso dire, che vuol comminciar un Processo contro di me, e far annullar per Giustitia il Matrimonio di mia Sorella.

SCAPPINO.

Non sò mica s' egli habbia questo pensiero; mà m' hà detto, che non vuol acconsentir alle 200. Doppie, che voi desiderate; dicendo ch' è troppo.

SILVESTRO.

Cospetto di Bacco! Corpo del Diavolo! Se lo trovo, lo voglio sbranare, ancor ch' io dovesi esser arruotato vivo vivo.

Argante, per non esser bisto, si tien, tremando, coperto sotto la Mantelletta di Scappino.

SCAPPINO.

Signore, dovete sapere, ch' il Padre d' Ottavio è
ani-

animoso più che non credete. Forse non vi temerà tanto, quanto v' immaginate.

SILVESTRO.

Egli? egli? Cospetto, cospettin, cospetton, cospettaccio, cospettonaccio! s' egli fosse qui presente, lo passerei da banda à banda con questo ferro. Chi è colui là?

SCAPPINO.

Non è mica lui, Signore; non è mica lui.

SILVESTRO.

E' egli forse del numero de' suoi Amici? Dimmelo.

SCAPPINO.

Non, Signore: al contrario, è suo Nemico capitale.

SILVESTRO.

Suo nemico capitale?

SCAPPINO.

Si.

SILVESTRO.

Ah, cospettonaccionaccio! N' hò gran gusto. Voi siete Nemico, Signore, di quel Facchino d' Argante, eh?

SCAPPINO.

Si, si.

SILVESTRO,

pigliandoli rozzamente la mano.

Datemi la mano; datemi la mano. Vi dò parola, e vi giuro sul mio honore, per la spada ch' io cingo, e per tutti li giuramenti che si ponno fare, ch' avanti che sii sera vi voglio liberar da un tal Mascalzone e Facchino. Riposatevi sulla mia parola, che vi prometto di mandarlo presto presto

58 LE FURBERIE DI SCAPPINO
presto à Patraso.

S C A P P I N O.

Signor mio, V. S. deve sapere, ch' in questo Paese non si soffrono mica li Tagliacantoni.

S I L V E S T R O.

Mi burlo di tutto io, non havendo niente da perdere.

S C A P P I N O.

Egli anderà ben cauto, Signore. Egli hà molti Parenti, Amici, e Servi, de' quali si servirà come d' un Riparo contro li vostri risentimenti.

S I L V E S T R O.

Cospettaccio! Io non domando altra cosa. Venga pur contro di me con cento Armati. Guarda.....

Impugna la spada, e tira varii colpi à destra & à sinistra, come s' habesse molte persone avanti di se.

Ah!! Cospetto di Plutone! Corpo del Diavolo! Cospetto! Cospettin! Cospetton! Cospettaccio! Perche non lo trovo io adesso, che son riscaldato dalla colera, e nel fervor del mio furore? Perche non lo trovo io, accompagnato da uno Squadrone intiero? Perche non comparisce adesso qui nel bel mezzo di trenta Persone? Per che non lo vedo io venir quà coll' armi 'n mano? Come! furbi, ladri, infami, voi havete l' ardir' d' assalirmi? Un huomo della mia sorte! Presto, presto, cospettaccio! taglia, squarta, ammazza, uccide, scorticca, squarcia, mio braccio, tutta questa canaglia, nè la perdonar ad anima nata. Sù, presto, via, dalli; aspetta; spingi; stà saldo, guarda bene, osserva meglio. Ah, Diavoli incarnati! Bestie!
As-

COMEDIA.

59

Afsassini! Voi credete d' haverl' à far con un Gonzo, eh? Vi farò ben io veder la Luna nel pozzo. Non fuggite, non fuggite, vili, codardi! Presto, presto. Rispondete à questa botta. Defendetevi da questo colpo. Sfuggite quest' altro. Schivate ancor questo. Come! voi scappate? Saldi: saldi cospetto! saldi.

Minaccia Scappino & Argante.

S C A P P I N O.

Piano, piano, Signore, che noi non siamo mica del numero de' vostri nemici. Caspita!

S I L V E S T R O.

Vi saperò ben io insegnar il modo di scherzar meco!

Parte.

S C A P P I N O.

E bene? Voi vedete,

parlando piano ad Argante.

Voi vedete quanti n' hà ammazzati per 200. doppie. Or' sù, Signor Argante, à rivedersi: v' auguro uua buona fortuna.

A R G A N T E,

tremendo tutto tutto.

Scappino,

S C A P P I N O.

Che volete?

A R G A N T E.

Hò risolto di darli le due cento doppie che brama.

S C A P P I N O.

N' hò grandissimo gusto per amor vostro, e non per altro.

C 6

Ar-

A R G A N T E.

Andiamolo à trovare, che ne li darò. Le hò in sacca.

S C A P P I N O.

Datemele, e lasciate far à me. Non bisogna, per vostr' honore, che voi andiate da lui, essendo che v' hà visto quì, e che vi siete spacciato per un' altro; anzi, per Nemico del Signor Argante. Et in oltre, se voi vi deste à conoscere, credo che vi domanderebbe ancor' davantaggio.

A R G A N T E.

Si; mà haverei havuto gusto di veder di qual maniera dò fuori li miei danari.

S C A P P I N O.

Diffida forse V. S. della mia Persona? Me lo dica...

A R G A N T E.

Non; mà....

S C A P P I N O.

Cospetto, Signore! Od io son' un Furbo, od io son' un galant' huomo. Uno de' due. Vi vorrei io forse ingannare? Hò io forse altro interesse in tutto quest' affare, che quello che riguarda il vostro proprio honore, e quello del mio Padrone, con cui voi volete imparentarvi? S' io vi sono sospetto, non mi mescolo più in questo negotio: e da qui innanzi potrete cercare chi l' accomodi.

A R G A N T E.

Piglia, piglia.

S C A P P I N O.

Signor nò. Non mi fidate mica li vostri danari. Haverei gran' piacere che V. S. si servisse d' un' altra persona.

A R-

A R G A N T E.

Ah! Tieni, ti dico: piglia.

S C A P P I N O.

V. S. non si fidi di me. Non, non voglio nè meno un bagattino del suo. Chi sà? Forse hò l' intentione di buscarvi le vostre doppie?

A R G A N T E.

Piglia, ti dico ancor' una volta. Non mi far gridar davantaggio. Mà almeno, guarda bene d' andar cauto con lui. Apri ben l' occhio.

S C A P P I N O.

V. S. lasci far à me. Non l' hà mica à far con un pazzo, Signore.

A R G A N T E.

Vado à casa. Ti starò aspettando. Vien presto.

S C A P P I N O.

Non mancherò di venirmi à trovare. E uno. Adesso andero à cercar l' altro. Ah! per mia fede, eccolo giustamente quì. Mi pare ch' il Cielo me li conduca quà l' un' dopo l' altro. Vengono à cader da loro stessi nella mia rete.

S C E N A V I I.

G E R O N T O e S C A P P I N O.

S C A P P I N O.

OH, Cielo! Oh, disgratia improvvisa! Oh, misero Padre! Povero Geronto, che farai? Che dirai? Ah! maledeta fortuna!

G E R O N T O.

Che cosa dice di me costui, col suo viso afflitto?

C 7

S C A P P I N O.

S C A P P I N O.

V' è qualcheduno che mi possa dir' ov' è il Signor Geronto?

G E R O N T O.

Cos' hai, Scappino?

S C A P P I N O.

Ove lo potrò io trovare, per dirli questa disgrazia?

G E R O N T O.

Cosa v' è?

S C A P P I N O.

Io vano io corro di quà e di là per ritrovarlo.

G E R O N T O.

Eccomi qui.

S C A P P I N O.

Bisogna che sia nascosto in qualche luogo che non si poss' indovinare.

G E R O N T O.

Sei tu cieco? Non vedi ch' io sono qui?

S C A P P I N O.

Ah, Signor mio; non v' è mezzo di potervi rincontrare.

G E R O N T O.

E' un' hora e più ch' io son qui avanti di te. **Che** cosa v' è dunque di nuovo. Di presto.

S C A P P I N O.

Signore:....

G E R O N T O.

Che?

S C A P P I N O.

Il vostro Figlio....

G E.

G E R O N T O.

E bene?

S C A P P I N O.

E' caduto in una disgratia delle più grandi del Mondo.

G E R O N T O.

Er in quale?

S C A P P I N O.

Poco fa l' hò trovato tutto melancolico per non sò che cosa che voi li havevate detto; e nella quale m' avete mescolato ancora me senz' alcun' soggetto: e cercando di scacciar via il suo dolore, siamo andati à spasseggiar vicini al Porto. Essendo là, ci siamo trattenuti à riguardar una Galera Turca assai ben fatta. Un Giovine Turco di bella presenza c' hà invitati e pregati d' entrarvi dentro, dandoci la mano per salirvi. Visiamo entrati ambeduoi: c' hà fatte mille civiltà: c' hà dato da far colatione, e c' hà presentati de' migliori frutti del mondo, e del vino esquisitissimo.

G E R O N T O.

Mà, qual occasion' d' affliggersi v' è in tutto questo fatto?

S C A P P I N O.

Patienza, Signor mio; adesso veniremo al caso, che c' è successo. Mentre che noi mangiavamo, hà fatto darà i Remi, e tirar la Galera in Mare; & essendo slontanato dal Porto, m' hà fatto metter in uno Schifo, & inviato quà à dirvi, che se voi non gli mandate subito subito cinque cento scudi, condurrà via il vostro Figlio in Algieri.

G E R O N T O.

Come, Diavolo! vuol cinque cento scudi?

S C A P-

SCAPPINO.

Signor si, e non m' ha dato più di due hore di tempo.

GERONTO.

Ah, infame Turco! assassinar mi di questa maniera!

SCAPPINO.

Tocca à voi, Signor mio, à pensar di liberar presto da' i ferri il vostro amatissimo Figlio.

GERONTO.

Mà, che diavolo andava egli à fare in quella Galera?

SCAPPINO.

Non pensava mica ad un tradimento simile lui.

GERONTO.

Và, subito, Scappino, à dir à quella Bestia di Turco, che vado à dirlo alla Giustitia, & à mandarla dietro di lui.

SCAPPINO.

Buono! Si burla V. S. ò dice da dovero? Mandar la giustitia in alto Mare!

GERONTO.

Mà, che diavolo andava egli à fare in quella Galera?

SCAPPINO.

Le persone alle volte sono tirate dal loro cattivo Destino à far qualche cattivo passo.

GERONTO.

Bisogna, Scappino, bisogna ch' adesso tu facci un' attion' generosa e da Servo vero e fedele.

SCAPPINO.

Che cosa, Signore?

GE-

GERONTO.

Che tu vadi à dir à quel Turco, che mi rimandi quà il mio Figlio; e che tu resti in suo luogo, fin' à tanto ch' io aduni la Somma che domanda da me.

SCAPPINO.

Ah! Signor mio: pensa V. S. à ciò che dice? Si figura lei forse? che quel Turco sia tanto pazzo, che riceva un povero miserabile come son' io in luogo del suo Figlio?

GERONTO.

Mà, che diavolo andava à fare in quella Galera?

SCAPPINO.

Egli non haveva mica indovinato, che li doveva accader una simil disgratia! V. S. pensi, Signor mio, che m' ha dato solamente due hore di tempo.

GERONTO.

Quanto dici che domanda?

SCAPPINO.

Cinque cento scudi.

GERONTO.

Cinque cento scudi? Non hà egli un poco di coscienza?

SCAPPINO.

N' hà tanta, quanta ne può haver un Turco.

GERONTO.

Sà egli bene ciò che sono cinque cento scudi?

SCAPPINO.

Egli sà benissimo, che sono mille e cinquecento lire Francesi.

GE-

66 LE FURBERIE DI SCAPPINO

GERONTO.

Crede egli, traditor ch'è, che cinquecento scudi si trovino sott' il piede d' un Cavallo?

SCAPPINO.

Li Turchi non fanno tante parole, Signor mio.

GERONTO.

Mà, che Diavolo andava egli à fare sù quella Galera?

SCAPPINO.

E' vero; mà che? Egli non prevede deva mica questa sfortuna. Di gratia, Signor mio, V. S. facci presto.

GERONTO.

Piglia questa chiave, ch' è la chiave del mio Armario.

SCAPPINO.

Buono.

GERONTO.

Aprèlo.

SCAPPINO.

Benissimo.

GERONTO.

Tu troverai alla man sinistra una gran' chiave, la qual è quella del mio Granaro.

SCAPPINO.

Signor sì.

GERONTO.

Tu anderai à pigliar tutte quelle robbe che vi sono, e le venderai al Recattiere, e del danaro te ne servirai per riscattar il mio Figlio.

SCAP-

COMEDIA.

67

SCAPPINO,

rendendoli la chiave.

Vaneggia V. S. ò che fà? Non potrò haver cento lire di tutto ciò che v'è: & in oltre V. S. sà che non m'ha dato più di due hore di tempo.

GERONTO.

Mà, che Diavolo andava egli à fare in quella Galera?

SCAPPINO.

Ah, quante parole spandete alvento! Lasciate al Diantine quella Galera, e pensate ch' il tempo vola, e che correte rischio di perder il vostro Figlio. Ahi lasso! Ah! mio povero Padrone! forse non haverò più la fortuna di rivederti! Forse, che mentr' io parlo, sei condotto Schiavo ad Algieri! Mà, il Cielo sarà mio testimonio, ch' io hò fatto 'l mio debito, e tutto ciò c' hò potuto. Se non sarai dunque riscattato, accusa solamente l' inumanità del tuo proprio Padre.

GERONTO.

Aspetta, Scappino, ch' io vado à pigliar li 500. scudi.

SCAPPINO.

Fate presto, Signore, ch' io tremo di paura che non suoni l' hora.

GERONTO.

Non m' hai tu detto, ch' egli domanda 400. Scudi?

SCAPPINO.

Non, 500. Signore.

GERONTO.

Cinque cento Scudi?

SCAF-

S C A P P I N O.

Signor si.

G E R O N T O.

Mà che Diavolo andava egli à fare in quella Galera?

S C A P P I N O.

V. S. hà ragione; mà la prego di spedirsi subito.

G E R O N T O.

Non v' era forse alcun' altro luogo per andar à spafso?

S C A P P I N O.

E' vero; mà V. S. farà bene, se farà presto.

G E R O N T O.

Ah, maledetta Galera!

S C A P P I N O.

Cospetto! Questa Galera li stà ben sul cuore!

G E R O N T O.

Piglia, Scappino, che non m' arricordavo, d' haver giustamente ricevuta una simil Somma in oro da un mio Creditore; non credevo che mi doves' esser tolta così presto dalle mani.

Dà la metà della borsa nelle mani di Scappino; senza lasciarsela però tirar via dalle mani; anzi, mentr' egli parla com' un huomo infuriato, & adesso alza, adesso sbassa le mani, ò le gira di quà e di là, Scappino fa gl' istessi atti colla mano, nella qual tien la borsa, per barberla.

Piglia, e vada quanto prima à riscattar il mio Figliolo.

S C A P P I N O.

Signor si.

GE-

G E R O N T O.

Mà, t' incarico di dir à quel Turco, ch' è uno scelerato.

S C A P P I N O.

Signor si.

G E R O N T O.

Un Infame.

S C A P P I N O.

Signor si.

G E R O N T O.

Un huomo senza fede, & un Ladro assassino.

S C A P P I N O.

V. S. lasci far à me.

G E R O N T O.

Che mi toglie dalle mani cinquecento scudi contr' ogni sorte di legge e di Giustitia.

S C A P P I N O.

Signor si.

G E R O N T O.

Che non glie la perdonerò nè in vita nè in morte.

S C A P P I N O.

Benissimo.

G E R O N T O.

E, che se giammai lo rincontrerò, mi saperò vendicare.

S C A P P I N O.

Signor si.

G E R O N T O,

rimette la borsa in sacca, e se ne va via, dicendo.

Và presto presto à riscattar' e condur quà il mio Figlio.

S C A P P I N O.

SCAPPINO,
correndoli dietro.

Olà, Signore.

GERONTO.

Cos'hai?

SCAPPINO.

Ove sono li danari?

GERONTO.

Non te li hò io dati?

SCAPPINO.

Signor non: V. S. gl' hà rimessi nella sua saccoc-
cia.

GERONTO.

Ah! il dolore mi conturba tutti gli spiriti.

SCAPPINO,

Lo vedo bene.

GERONTO.

Mà, che Diavolo andava egli à fare in quella Ga-
lera? Ah, maledetta Galera? Ah, Turco tradito-
re! Che tu possi esser strascinato via dal Dia-
velo!

Parte.

SCAPPINO.

Egli non puole inghiottir li cinquecento scudi
che gli strappo dalle mani. Mà questo non basta.
Mi sono allacciato al dito l'attione che m' hà fat-
ta à me in particolare. Bisogna che tu mi paghi
con un' altra moneta la tua falsa imputatione ap-
presso del tuo Figlio.

SCE.

SCENA VIII.

OTTAVIO, LEANDRO
SCAPPINO.

OTTAVIO.

E Ben, Scappino, la tua intrapresa hà ell' ha-
vuto buon esito per me?

LEANDRO.

Hai tu fatto qualche cosa per liberar il mio amore
dal tormento nel qual egli vive?

SCAPPINO,
ad Ottavio.

Ecco qui due cento doppie, che destramente hò
cavate dalle mani del vostro Signor Padre.

OTTAVIO.

Ah, che gioia mi dai!

SCAPPINO,
à Leandro.

Per voi, Signore, non hò potuto far ancor cos' al-
cuna.

LEANDRO,
bolendosene andar' via.

Bisogna dunque ch' io vada à morire. Non posso
vivere, se Zerbinetta m' è tolta.

SCAPPINO.

Olà, Olà; piano, piano, Signore. Cospetto di
Bacco! V. S. v' è troppo presto in furia.

LEANDRO,
riboltandosi.

Che cosa vuoi tu ch' io faccia?

SCAP-

SCAPPINO.

Via, via, vi voglio consolare. Hò qui il vostro bisogno.

LEANDRO,
ritornando.

Ah, tu mi dai la vita!

SCAPPINO.

Mà vi voglio dar li danari, à conditione che mi concederete di vendicarmi un tantino del vostro Signor Padre, à causa della sua falsa imputatione e della burla che m' hà fatto.

LEANDRO.

Fà ciò che tu vuoi.

SCAPPINO.

Voi mi concedete dunque, avanti 'l Signor Ottavio, che ne sarà testimonio, ch' io li facci una burlettina, eh?

LEANDRO.

Si.

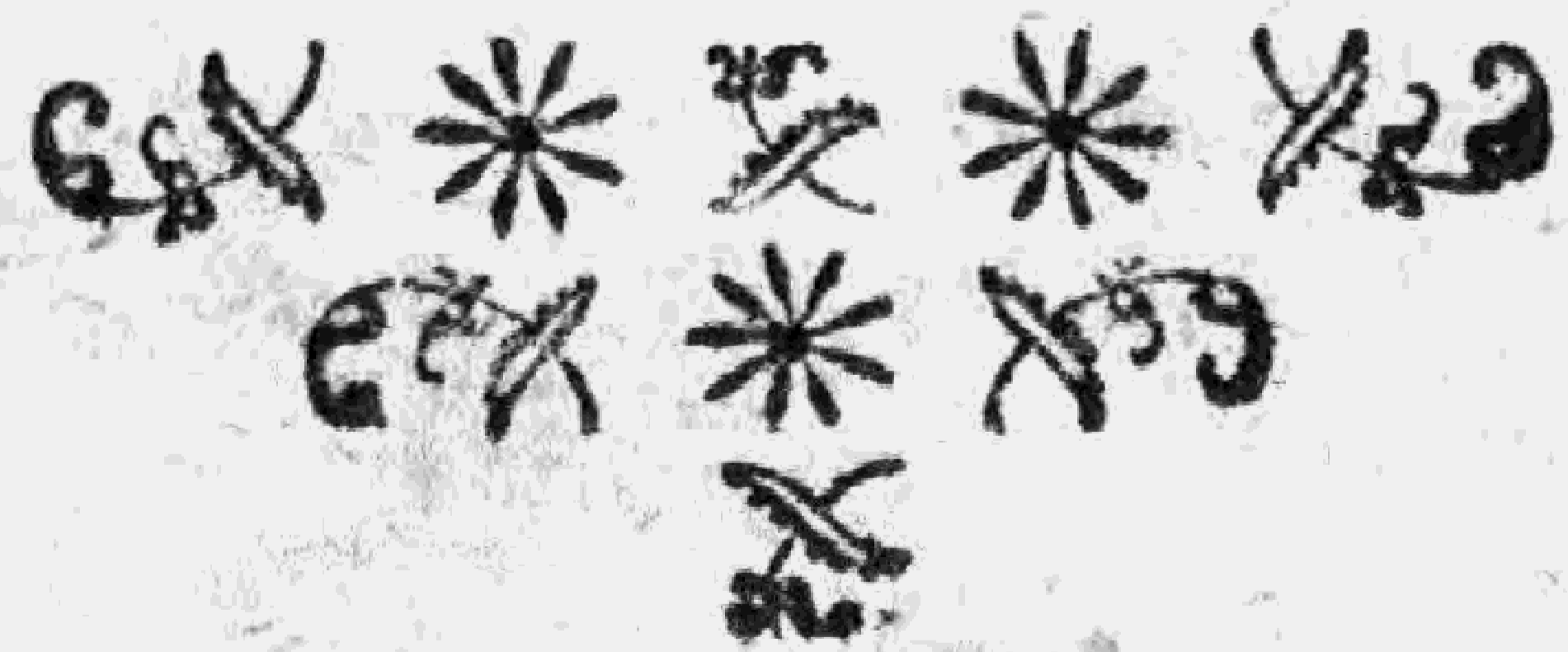
SCAPPINO.

Ecco li cinquecento scudi, che V. S. brama.

LEANDRO.

Andiamo subito à comprar la Bella ch' io adoro.

Il Fine dell' Atto Secondo.



AT.

A T T O III.

SCENA I.

ZERBINETTA, IACINTA, SCAPPINO e SILVESTRO.

SILVESTRO.



I, li vostri Amanti sono restati d'accordo che voi viviate; e noi facciamo quanto c' hanno imposto & ordinato.

IACINTA.

L'ordine c'è caro e grato. Ricevo con estrema gioia una tal Compagna. Procurarò dal mio canto, che l'amicizia, ch' è fra le persone che noi amiamo, si spanda ancora fra noi due e s' accresca.

ZERBINETTA.

Accetto la vostra propositione, non essendo capace di dir di non, quando son richiesta di far amicizia con Persone di merito.

SCAPPINO.

E quando siete richiesta d' amore?

ZERBINETTA.

Quant' all' amore, quest' è un' altro paio di maniche. V' è maggior rischio, Scappino; nè io sono cotanto ardita.

SCAPPINO.

Però, per quant' io vedo, presentemente voi siete

D

tale

74 LE FURBERIE DI SCAPPINO

tale contr' il mio Padrone; e ciò ch' egli hà fatto adesso per voi, vi deve dispuoner' il cuore à corrispondere alla di lui passione amorosa.

Z E R B I N E T T A.

Non mi vi affido però fin qui, ch' alla buona. Ciò ch' egli hà fatto, non basta ancora per accertarm' inalterabilmente; e com' io desidero. Hò l' humor allegro; & io rido sempre; mà, ben ch' io rida, con tutto ciò, ridendo, conservo il mio serio e gravità sopra certe cose particolari. Il tuo Padrone s' abusa: Il tuo Signor s' inganna, Scappino, se crede che gli basti d' havermi riscattata, per farmi tutta sua. Il mio amore li deve costar altra cosa che danari; e se brama ch' io corrisponda al suo amore com' ei desidera, bisogna che mi dia in dono & in pegno la sua fede, stagionata da certe ceremonie, che sono necessarie in tal caso.

S C A P P I N O.

Di questa maniera l' intende ancor lui, e non altrimenti. Non pretende da voi cos' alcuna che che non sia honesta & honorata: e s' egli have s' havuto altro pensiero ò fine che questo, non sarei stato capace di mescolarm' in un simile affare.

Z E R B I N E T T A.

Lo credo benissimo, già che me lo dite; mà, io prevedo bene, che dalla parte del Padre non vi mancaranno degl' impedimenti.

S C A P P I N O.

Troveremo il modo e la maniera d' aggiustar tutte le cose.

I A C I N T A.

La similitudine de' nostri Destini deve ancor contribuire

C O M E D I A.

75

tribuire all' augmentatione del nostro affetto particolare; essendo che viviamo ambedue nell' istesso timore; e ch' ambedue siamo esposte ad una medema sfortuna.

Z E R B I N E T T A.

Voi havete almeno quest' vantaggio, che voi sapete da chi siete nata; e che l' appoggio de' vostri Parenti, che voi potete dar à conoscere, è capace d' aggiustar il tutto, per assicurar & invigorir la vostra fortuna, facendo, con tal mezzo, far acconsentire al Matrimonio già fatto. Mà, quant' à me, non rincontro alcun soccorso in ciò ch' io posso essere; anzi, mi ritrovo in uno stato, che non addolcirà punto la volontà d' un Padre, che non hà l' occhio ad altra cosa, ch' alli beni e facultà.

I A C I N T A.

E' vero; mà voi havete dal vostro canto quest' vantaggio qui, ch' il vostro Amante non è mica sollecitato à sposar un altra Persona.

Z E R B I N E T T A.

Il cambiamento dell' affetto d' un Amante non è ciò che si deve temer' il più. Possiamo naturalmente credere d' haver merito sufficiente per poter conservar la Conquista fatta; mà ciò che v' è da paventar il più in simili affari, è la potestà Paterna, appresso della quale il merito non serve à niente.

I A C I N T A.

Ahi lassa! Per qual causa le nostre giuste inclinazioni debbono trovar tanti ostacoli, & esser così attraversate? Che dolce cosa è l' amore, quando si vede che non v' è cos' alcuna che s' opponga à quel-

D 2

le va-

le vaghe catene, che legano perfettamente assieme due cuori che s' amano!

SCAPPINO.

Voi vi burlate per certo: la tranquillità in Amore è una calma dispiacevole. Una felicità senza contrasti, ci diventa noiosa. Bisogna che la vita sia un poco attreversata; essendo che le difficoltà che si ritrovano nelle cose, risvegliano gli ardori & aumentano li piaceri.

ZERBINETTA.

Ah, Cielo! Scappino, raccontaci un poco la stragemma, di cui c' è stato detto che tu ti sei servito per cavar de' danari dalle mani del tuo Vecchio avaro. Tu sai bene, che quando qualcheduno mi racconta qualche cosa, non perde nè 'l tempo, nè le pezze; e ch' io lo pago assai bene colla gioia, piacer' e contento che vedeno ch' io vi ricevo.

SCAPPINO.

Ecco la Silvestro, che satisfarà al vostro desiderio tanto bene, quant' io. Adesso hò nel pensiero di vendicarmi del mio Vecchio d' una maniera assai piacevole. Il mio spasso sarà senza pari.

SILVESTRO.

Per qual causa pigli tu piacere à far di quelle cose, le quali ti metteno in compromessa e pericoso?

SCAPPINO.

Perche hò gusto d' arrischiar di far delle cose straordinarie, curiose e capricciose.

SILVESTRO.

Tu hai dunque gusto d' imbrogliarti colla Giustitia à quel ch' io vedo. Ti hò già detto, che tu farai bene à tralasciar il disegno che tu hai.

SCA-

SCAPPINO.

Si, mà niun' altro ch' io ne porterà la pena.

SILVESTRO.

Mà, dimmi, à che Diavolo pensi tu?

SCAPPINO.

Per che te ne pigli fastidio tu?

SILVESTRO.

Perche vedo, che senza necessità corri rischio di ricever un diluvio di bastonate buone e belle.

SCAPPINO.

E bene! la mia schiena sarà quella che le riceverà, e non la tua.

SILVESTRO.

Quest' è vero, che tu sei Padrone delle tue spalle, e non io. Dispuonne dunque come ti par e piace.

SCAPPINO.

Questa sorte di pericoli non è stata giammai capace di ritardarmi dal far ciò c' hò voluto fare. Odio quei cuori vili e pusillanimi, che per troppo voler preveder e pensar al fine delle cose, non ardiscono d' intraprender cos' alcuna.

ZERBINETTA.

Noi haveremo bisogno della tua destrezza, Scappino.

SCAPPINO.

Andate, che vi seguirò quanto prima. Non voglio che si dica, ch' impunemente sii stato messo in procinto di tradirmi me stesso, e di scuoprir certi secreti, ch' era necessario che non si sapessero da anima nata.

D 3

SCA-

SCENA II.

GERONTO e SCAPPINO.

GERONTO.

E Ben, Scappino, come và l' affare del mio Figlio?

SCAPPINO.

Il vostro Figlio, Signore, è in luogo sicuro; mà presentemente noi correte un rischio de' più grandi del Mondo; & io vorrei pagar qualche cosa di bello, che voi foste in casa vostra.

GERONTO,

E perche?

SCAPPINO.

Siete cercato per tutta la Città da certi che vi vogliono uccidere.

GERONTO.

Mi vogliono uccidere?

SCAPPINO.

Si.

GERONTO.

Chi sono costoro?

SCAPPINO.

Il Fratello di quella Persona ch' Ottavio hà sposata: Perche sà che voi havete il disegno di metter la vostra Figlia nel luogo che tien la di lui Sorella; e che voi fate ogni vostro possibile per far annullar questo loro Matrimonio. Per il che, hà risolto di scaricar sopra di voi la sua colera e desperatione. Egli vi vuol toglier la vita per vendicar il proprio honore. Tutti li di lui Amici, che sono huomini che sanno maneggiar benissimo la spada

spada come lui, vi cercano per mar e per terra; per mont' è per piano; à basso, in alto; sott' e sopra, domandando nuove di voi. Hò visto in oltre andar di quà e di là diversi Armati della di lui Compagnia, ch' interrogano tutti quelli che rincontrano, e stanno à mucchi sulle Cantonate della vostra Casa. Talmente, che voi non potrete in alcun modo entrarvi, nè far un passo à destra od à sinistra, che voi non cadiate nelle loro mani.

GERONTO.

Che cosa farò, mio povero Scappino.

SCAPPINO.

Non sò, Signor mio. Quest' è un' imbarazzo molto grande. Tremo per amor vostro tutto tutto: e.... Aspettate un poco....

Si volta di quà e di là, e fa semblante d' andar à vedere se vien qualche duno.

GERONTO,

tremando.

E bene?

SCAPPINO,

ritornando.

Non, non; non è nulla Signor Padrone.

GERONTO.

Non sapresti tu inventar qualche mezzo per cavar mi di pena.

SCAPPINO.

Io n' hò inventato ben uno; mà corre rei rischio io stesso d' esser ammazzato à suon di bastonate.

80 LE FURBERIE DI SCAPPINO

GERONTO.

Ah, Scappino, mostrati verso di me fedele! Non m' abbandonare. Deh! aiutami, ch' io te ne scongiuro.

SCAPPINO.

Ne sono contento. V' amo tanto, che non vi posso lasciar senza soccorso.

GERONTO.

Ti ricompensarò della tua fedeltà e zelo. Ti prometto di darti quest' habito qui, quando l' haverò usato ancor un poco.

SCAPPINO.

Aspettate. Hò trovato il modo di salvarvi. Bisogna che voi vi mettiat in questo sacco qui; e che voi....

GERONTO,

credendo di seder qualcheduno.

Ah!

SCAPPINO.

Non, non; non è alcuno. Bisogna, dico, che voi entriate qui dentro; e che guardiate bene di non muovervi in alcun' modo e maniera. Vi piglierò dopoi sulle mie spalle, come se foss' un sacco di grano o d' altra cosa; e vi porterò così, per il bel mezzo de' vostri Nemici, fin' nella vostra Casa; nella quale, quando noi saremo una volta entrati, ci potremo trincerar e fortificar contr' ogn' insulto; e, se bisognerà, invieremo à domandar soccorso contro la loro violenza.

GERONTO.

Questa tua inventione mi par che sia ottima.

SCAP-

COMEDIA.

81

SCAPPINO.

Certo, Signore! è la miglior che si possi trovar' od inventare. Voi vederete.

Piano à parte.

Tu mi pagarai presto presto la tua falsa imputazione.

GERONTO.

Che?

SCAPPINO.

Dico, che li vostri Nemici refteranno con un palmo di naso; e ch' io sò il modo d' acchiapparli e burlarmi di quanti sono. Mettetevi ben dentro nel fondo; e, sopr' il tutto, guardate bene di non lasciarvi vedere, e di non muovervi punto, ben che accadesse qualsi voglia cosa.

GERONTO.

Lascia far à me, ch' io saprò star ben fermo e saldo.

SCAPPINO.

Nascondetevi subito, Signor mio. Ecco che vien quà un di quei Tagliacantoni che vi cercano.

Contrafà la voce.

Come! non haverò io l' vantaggio d' ammazzar di mia propria mano quel Geronto? V' è forse qui qualcheduno che per carità mi dica ov' egli è?

Parla à Geronto colla sua voce ordinaria.

Non vi muovete.

Contrafà di nuovo la voce.

Cospetto! Lo troverò s' ancor si fosse nascosto nel centro della Terra.

D. 5

Parla

Parla di nuovo à Geronto colla sua voce ordinaria.

Non vi lasciate vedere.

Contrafà di nuovo la voce in diverse maniere, per farli credere, che siino benute varie persone à damandarli nuove di Geronto.

Olà: dal sacco. Signore. Ti voglio donar un Luigi d'Oro, se m' insegni ov' è un certo che si chiama Geronto. V. S. cerca il Signor Geronto? Si, si; cospetto di Bacco! lo cerco. E per qual affare, Signor mio? Per qual affare? Si; lo cerco per farlo morir à suon di bastonate. Ah! Signore, le bastonate non sono per huomini pari suoi. Egli non è una persona da esser trattata così. Chi? Quel pazzo di Geronto? Quell' asino? Quel Mascalzonaccio? Il Signor Geronto, Signor mio, non è nè pazzo, nè asino, nè mascalzone. La prego di parlar d'un' altra maniera, se le piace, Signore. Come! tu ardisci di parlar mi così? Con una tal altiezza? Lo defendo, perch' egli è un' huomo honorato, & indegno d' esser trattato male. Sei tu forse Amico di Geronto? Signor si; son suo amico; e bene, che cosa pretende lei? Ah, cospettaccio! se tu sei del numero delli di lui Amici, adesso vederai.

Da diverse bastonate sul Sacco.

Figlia. Ecco ciò che ti dò à te, già che non le posso dar à lui.

Abbastona il sacco.

Ahi, ahi, ahi, Signore! Ahi, ahi, ahi, Signore! Piano, piano, piano, se vi piace. Ahi, ahi, ahi, ada-

adagio, Signore, ahi, ahi, ahi! Tò, portali questo presente per mia parte. Resta in pace. Che tu possi esser al Diavolo, infame, traditor, afsassino. Ahi!

Scappino si lamenta e frega la schiena, come s' habesse ricevuto delle bastonate.

GERONTO,
mettendo la testa fuori del sacco.

Ah, Scappino, io non ne posso più! Son morto.

SCAPPINO.

Ah, Signor mio! son fiacco morto; e le mie spalle mi fanno gran male.

GERONTO.

Come! Egli hà battuto sulla mia schiena, e non già sulla tua.

SCAPPINO.

Non, non, Signore; egli hà battuto sulle mie spalle, e non mica sul vostro dosso.

GERONTO.

Che Diavolo dici tu? Io hò ben sentiti li colpi; e li sento tuttavia.

SCAPPINO.

Non, non, vi dico io. La punta del bastone è quella che v' hà solamente colto un pochettino voi sulle spalle.

GERONTO.

Tu ti dovevi dunque ritirar un poco più in là, per impedir che non mi colpisse me...

SCAPPINO,

Li rimette la testa nel sacco.

Zitto. Eccone qui un altro, che mi par che sia

sia uno straniero.

Scappino fa come faceva prima.

Io corro di quà e di là, mà non trovo Geronto. Nascondetevi bene. Ditemi un poco, Signor huomo, sapete voi dov' è Geronto ch'io cerco? Non, Signore. Ditemelo francamente. Io lo voglio regalare sulla schiena con una dozzina di bastonate, e con tre ò quattro piccioli colpi di spada nel ventre, e nel petto. Signore, v'assicuro, che non sò dov' è. Mi par di veder muover qualche cosa in quel sacco. V. S. mi perdoni. V'è certo dentro qual ch' Istoria. Non, Signore. Haverei gusto di dar un colpo di spada in quel sacco. Ah! Signore, V. S. se ne guardi bene. Mostratemelo un poco. Piano, Signore. Come, piano! Voi non havete di bisogno di veder ciò ch'io porto. Et io lo voglio vedere. Voi non lo vederete. Non tanto rumore. Sono certe robbe mie. Mostratemele, vi dico. Non. Non? Non. Ti darò delle bastonate. Mi burlo delle vostre minaccie. Tu fai 'l pazzo, eh?

Batte sul sacco.

Ahi, ahi, ahi! Signore, ahi, ahi, ahi! A rivedersi. Questa picciola lectione t' imparerà à parlar insolentemente. Ah! ti venga la peste!

GERONTO,

cabando la testa fuori del sacco.

Ah! son morto.

SCAPPINO.

Et io son morto ancora.

GERONTO.

Perche mi batteno costoro?

SCAP.

SCAPPINO,

rimettendoli la testa nel sacco.

Zitto. Ecco una mezza dozzina di Soldati, che vengono quà.

Contrafa la voce di molte persone tutt' ad un tempo.

Andiamo: cerchiamo Geronto per tutto. Corriamo assieme di quà e di là, nè lasciamo à dietro alcun luogo. Visitamo tutti li cantoni e luoghi più reconditi. Andiamo di quà. Corriamo di là. A destra. A sinistra. Non. Sì. Nascondetevi bene. Ah! Compagni, ecco quì il suo Servo. Presto, furbo, bisogna che tu ci dica ov' è il tuo Padrone. Ah! Signori, non mi maltrattate. Diccelo presto. Parla. Spedisciti. Sì, sì. Presto. Ah! Signori, piano.

Geronto mette pian piano la testa fuori del sacco, e s' accorge della furberia di Scappino.

Se tu non ci fai trovar subito il tuo Padrone, t'abbastoneremo bene. Voglio più tosto soffrir tutto, che scuoprìrvi 'l mio Padrone. Noi ti daremo. Fate ciò che volete. Tu vuoi esser battuto, eh? Non lo tradirò mica. Tu le vuoi, eh? Eccole.... Ah!

Volendo battere, Geronto salta fuori del sacco e Scappino fugge.

GERONTO.

Ah! infame, scelerato, traditore. Tu m'assassini così, eh?

D 7

SCE.

S C E N A III.

ZERBINETTA e GERONTO.

ZERBINETTA.

A Hi, ah! voglio spasseggiar un poco al fresco.

GERONTO.

Ti giuro, che tu me la pagarai.

ZERBINETTA.

Ahi, ah! che curiosa historia. Povero vecchio pazzo.

GERONTO.

Non v'è tanto da ridere, quanto voi v'immaginate. Non havete di bisogno di burlarvi di me.

ZERBINETTA.

Che cosa dice V. S?

GERONTO.

Dico, che voi non vi dovete burlar di me.

ZERBINETTA.

Di voi?

GERONTO.

Si.

ZERBINETTA.

Come! chi si burla di voi?

GERONTO.

Perche mi ridete voi in faccia?

ZERBINETTA.

E perche ve ne pigliate fastidio? Ciò ch'io faccio non vi tocca nè in bene, nè in male. Rido d'un racconto che m'è stato fatto, ch'è curiosissimo. Non so se questo proceda dall'esser io interessata in quest' affare; ma già mai ho inteso

raccon-

raccontar una cosa più curiosa di questa; cioè, d'una furberia, della qual un Figlio s'è servito per acchiappar de' danari al Padre.

GERONTO.

D' un Figlio? Per acchiappar de' danari al Padre?

ZERBINETTA.

Si. Se voi mi pregate, mi troverete disposta à dirvi l'affare; perche naturalmente sono inclinata à raccontar ciò che mi vien detto.

GERONTO.

Raccontatemi, vi prego, quest' historia.

ZERBINETTA.

Si. Non arrischio gran cosa, perche quest'avventura non refterà secreta. Il Destino hà voluto ch'io mi trovassi frà una Truppa di coloro, che si chiamano Zingari, che vano di quà e di là à dar la buona ventura. Arrivando in questa Città, un Giovinetto mi vidde e s'innamorò di me. Subbito cominciò à seguirarmi, come suol far la Gioventù, che crede di non dover far altro che parlare, per ottener tutto; mà trovò in me una certa ferezza, che li fece corregger subito li suoi primi pensieri. Fece conoscer la sua passione à quelli c'havevano cura di me; e li trovò disposti à lasciarmi nelle di lui mani, mediante certa quantità di danari; mà, il mal era, che l'Aman- te si ritrovava come molti Figli di famiglia si ritrovano, cioè, senza danari; benche habbia un Padre ricco, mà avaro del danaro, com' il Diavol d'un' anima. Non so s'io m'arricorderò del suo nome. Aiutatemi un poco. Mi potreste voi nominar qualcheduno di questa Città che sii co-

noscia-

nosciuto da voi per Avaro?

GERONTO.

Non.

ZERBINETTA.

Il suo nome comincia in O.... e termina in On-
to. Oronto... Non. Geronto. Quest'è giustamente il nome di quel Diavolo d'Avaro. Per tornar al nostro racconto, li Zingari volevano partir hoggi di qui; & il mio Amante correva rischio di perdermi, per mancanza di danari, s' il suo Servo non haveffe tramata un' industria per cavarne dalle mani del Padre. Il nome del Servitore lo sò bene. Si chiama Scappino. E' un huomo senza pari, e merita lodi eterne.

GERONTO,

à parte.

Ah, Furbaccio!

ZERBINETTA.

Ecco la stratagana di cui s'è servito. Ahi, ahi. Quando me n'arricotdo, bisogna ch'io rida. Ahi, ahi, ahi. E' andato da quell'Avaro, da quel cane, dico, ahi, ahi, e gli ha detto, che spasseggiando sul Porto col suo Figlio, ahi, ahi, haveva vista una Galera Turca, nella qual era stato pregato d'entrare. Ch' un Turco gl' haveva dato da far colatione. Ahi. Che, mentre mangiavano, haveva fatto tirar in mare la Galera; e ch' il Turco l' haveva rimandato à terra, con ordine di dir al Padre, di mandarli 500. scudi, o c' haverebbe condotto il figlio Schiavo in Algieri. Ahi, ahi. Quel maledetto Avaro, inteso questo complimento, s' altera, dà nelle smanie, e l'amor del figlio combatte in lui assieme coll' avaritia. Cinque-
cento

cento scudi, che li sono domandati, sono à lui come cinque cento pugnolate. Ahi, ahi, ahi. Non può risolversi à cavar questa somma dalle sue viscere; e la pena, che soffre, li fa inventar cento modi per riaver il suo Figlio. Ahi, ahi, ahi. Vuol inviar la Giustitia in alto mare, contro la Galera Turca. Ahi, ahi. Sollecita il suo Servo d' andarsi à metter in luogo del suo figlio, fin à tanto c' habbia adunati li danari, che non hà gusto di dare. Ahi, ahi. Vuol donar cinque o sei vecchi abiti per cinque cento scudi, e non vagliono nè meno trenta. Ahi, ahi. Il Servo li fa conoscer l' impertinenza delle sue propositioni, e ciascheduna reflexione è accompagnata da un: Mà che Diavolo andava egli à far in quella Galera? Ah, maledetto Turco! Turco traditore! Finalmente, dopo d' haver longo tempo pianto e sospirato.... Mà, mi parche voi non ridiate di questo racconto. Che ne dite voi?

GERONTO.

Dico, che quel Giovine è un furbo, & un insolente; e che sarà castigato dal suo Padre, per la burla fattali. Che la Zingara è una sciocca, & un' impertinente, mentr' ingiuria un huomo honorato, che saperà insegnarle à venir quà à sviar li figli di famiglia; e ch' il Servo è uno scelerato, che sarà mandato alle forche da Geronto, avanti che sia domattina.

SCENA IV.

SILVESTRO e ZERBINETTA.

SIL-

SILVESTRO.

CHe Diavolo fate voi? Non sapete voi, che quello, al quale voi havete parlato adefso, è il Padre del vostro Amante?

ZERBINETTA.

Me ne sono dubitata. Mi sono addrizzata à lui stesso, senza pensarvi, per raccontarli la sua historia.

SILVESTRO.

Come, la sua historia?

ZERBINETTA.

Si. Non potevo tacerla. Mà, ch'importa. Tanto peggio per lui. Non vedo che le cose possino esser in stato peggiore ò migliore à causa di questo.

SILVESTRO.

Voi havevate gran voglia di chiacchiarare, non potendo tacer li proprii affari.

ZERBINETTA.

Non l'haverebb' egli intesa da un altro?

SCENA V.

ARGANTE e SILVESTRO.

ARGANTE.

OLà, Silvestro.

SILVESTRO.

Rientrate in casa. Il mio Padron mi chiama.

ARGANTE.

Voi vi siete dunque accordati assieme, eh? Voi, Scappino & il mio Figlio, per rubbarmi li miei danari, eh? Credete voi ch'io sia capace di soffrir questa vostra furberia?

SIL-

SILVESTRO.

Per mia fede, Signore, se Scappino vi rubba, me ne lavo le mani; e v'assicuro ch'io non tremo.

ARGANTE.

Lo vederemo, infame! Lo vederemo. Non pretendo d'esser burlato.

SCENA VI.

GERONTO, ARGANTE e SILVESTRO.

GERONTO.

AH! Signor Argante, le disgratie mi corrono dietro.

ARGANTE.

E voi vedete bene, ch'ancora io son fuor' di me stesso.

GERONTO.

Quel furbo di Scappino, con grand' astutia m'ha cavati dalli mani 500. scudi.

ARGANTE.

Il medemo, con un'altra furberia, m'ha cavato dalla mia borsa 200. doppie.

GERONTO.

Nons' è contentato d'havermi buscati li danari. M'ha ancor trattato d'una maniera, che mi vergogno à dirla. Mà, me la pagará.

ARGANTE.

Voglio che mi renda conto della burla che m'ha fatto.

GERONTO.

Voglio far di lui una vendetta esemplare.

SIL-

SILVESTRO.

Piaccia al Cielo, che non vi sia ancora qual che male per me!

GERONTO.

Mà, questo non basta, Signor Argante; una disgratia precorre l'altra. Mi rallegravo hoggi, sperando di veder arrivar la mia Figlia, ch'era l'unica mia consolatione; & hò inteso da una Persona, ch'è longo tempo ch'ell'è partita da Taranto; e, che si crede, che sia naufragata.

ARGANTE.

Mà, per qual causa l'havete voi tenuta à Taranto, e non appo di voi?

GERONTO.

Havevo le mie ragioni. Certi interessi della mia Casa m'hanno obligato fin quì à nasconder il mio secondo Matrimonio. Mà, che vedo io?

SCENA VII.

NERINA, ARGANTE, GERONTO
e SILVESTRO.

GERONTO.

AH! tusei là, Balia.

NERINA,

gettandosi alli di lui piedi.

Ah! Signor Pandolfo, io....

GERONTO.

Chiamami Geronto, nè ti servir più del nome di Pandolfo; Perche varie ragioni m'havevano obligato à nasconder il mio nome à Taranto & à prenderne un' altro.

NE-

NERINA.

Ahi lassa! questo mutamento di nome c'hà causato un gran turbamento & inquietudine, cercandovi.

GERONTO.

Ov'è la mia figlia e la di lei Madre?

NERINA.

La vostra Figlia, Signore, non è discosta di quì. Mà, avanti di lasciarvela vedere, bisogna ch'io vi domandi perdono d'haverla maritata; essendo che la necessità, nella quale ci ritrovavamo, c'hà sforzate à far un tal passo.

GERONTO.

La mia figlia è maritata!

NERINA.

Signor si.

GERONTO.

E con chi?

NERINA.

Con un Giovinetto chiamato Ottavio, ch'è figlio v'un certo Signor Argante.

GERONTO.

Oh! Cielo.

ARGANTE.

Che rincontro!

GERONTO.

Conducimi subito ov'ella è.

NERINA.

Non havete à far altro ch'entrar in quella Casa là.

GERONTO.

Và avanti. Seguitatemi, seguitatemi, Signor Argante.

SIL-

SILVESTRO.

Quest' auventura è meravigliosa.

SCENA VIII.

SCAPPINO e SILVESTRO.

SCAPPINO.

E Ben, Silvestro, che cosa fanno le nostre Genti.

SILVESTRO.

Hò due nuove da darti. Il primo è, che l' affar d' Ottavio è accòmodato; perche Iacinta è stata scoperta per Figlia del Signor Geronto; e la fortuna hà fatto ciò che la prudenza de' Padri haveva determinato e deliberato. L' altro è, che li due Vecchi fanno il diavolo e peggio contro di te; minacciandoli grandemente, e speciblmente il Signor Geronto.

SCAPPINO.

Non è nulla. Le minaccie non m' hanno mai fatto male. Sono nuvole che passano senza farci alcun danno.

SILVESTRO.

Guarda ben al fatto tuo, perche il figlio facilmente si potrà aggiustar col Padre, e lasciarti te imbarazzato.

SCAPPINO.

Lascia far' à Marc' Antonio; troverò il modo di pacificar la loro colera....

SILVESTRO.

Ritirati, ch' escono di casa,

SCB.

SCENA IX.

GERONTO, ARGANTE, SILVESTRO, NERINA e IACINTA.

GERONTO.

VEnite, mia Figlia, venite à casa mia. La mia gioia sarebbe stata perfetta & infinita, s' havevsi potuto riveder la vostra Genitrice assieme con voi.

ARGANTE.

Ecco giustamente Ottavio.

SCENA X.

OTTAVIO, ARGANTE, GERONTO, IACINTA, NERINA, ZERBINETTA e SILVESTRO.

ARGANTE.

VEnite quà, mio caro figlio; venite à rallegrarvi con noi della felice auventura del vostro Matrimonio. Il Cielo....

OTTAVIO,

non sedendo Iacinta.

Non, non, Signor Padre, tutte le vostre propositioni di Matrimonio non serviranno à cos' alcuna; non mi faranno muover un sol passo. Voglio parlarvi francamente. Credo, che già sappiate, ch' io sono impegnato con un' altra Persona.

ARGANTE.

Si; mà tu non sai....

Or.

O T T A V I O.

Già sò tutto ciò che bisogna sapere.

A R G A N T E.

Ti voglio dire, che la Figlia del Signor Geronto....

O T T A V I O.

La Figlia del Signor Geronto non sarà mai amata da me.

G E R O N T O.

E' quella....

O T T A V I O.

Non, Signore; vi domando scusa. Hò già risolto.

S I L V E S T R O.

V. S. ascolti....

O T T A V I O.

Taci; non voglio ascoltare.

A R G A N T E.

La tua Moglie....

O T T A V I O.

Non, vi dico, Signor Padre: io voglio più tosto morire, ch' abbandonar la mia cara Iacinta.

Traversa il Teatro per andar da essa.

Si, si; dite tutto ciò che vi par e piace, che voi parlate in vano. Quella là è quella, alla quale hò data in pegno della mia fede questa destra. L'amerò in eterno, e non voglio haver altra Moglie ch' ella.

A R G A N T E.

E bene! Quell' è quella che noi ti diamo, pazzarello ostinato che sei!

I A C I N T A.

Si, si, Ottavio. Ecco là il mio Signor Padre, ch' io hò ritrovato. Adefso noi siamo fuori di pena.

G E

G E R O N T O.

Andiamo à casa mia. Noi potremo discorrere con nostra comodità.

I A C I N T A.

Ah! mio caro Padre, vi supplico di non separarmi da questa Persona qui, la qual io amo teneramente. Ell' hà un merito sì grande, che vi farà concepire della stima per essa, quando sarà conosciuta da voi.

G E R O N T O.

Vuoi tu ch' io tenga in casa mia una persona ch' è amata dal tuo Fratello, e che m' hà dette poco fa mille pazzie in faccia?

Z E R B I N E T T A.

Signor mio, vi prego di perdonarmi: ve ne domando scusa. Non haverei parlato così, s' io v' havessi conosciuto. Voi non m' eravate noto altrimenti che per fama.

G E R O N T O.

Come! per fama?

I A C I N T A.

Signor Padre, la passione, ch' il mio fratello hà per essa, non è criminale ò condannabile. Vi dò parola, ch' ell' è virtuosissima.

G E R O N T O.

Buono. Vorresti tu forse, ch' io dessi per Moglie al tuo Fratello una Sconosciuta che corre il mondo.

E

S C E.

SCENA XI.

LEANDRO, OTTAVIO, GERONTO, ARGANTE, IACINTA, ZERBINETTA, SILVESTRO e NERINA.

LEANDRO.

Signor Padre, V. S. non si lamenti, dicendo ch'io amo una Sconosciuta, senza beni e nascita. Quelli, dalli quali io l' hò comprata, m' hanno detto in questo momento, ch' ell' è nativa di questa Città, ed' honesta Famiglia. Ch' eglino stessi l' hanno rubbata quì all' età di quattro anni; & ecco quì un Braccialetto che m' hanno dato, il quale, dicono, che ci potrà aiutare à ritrovar e conoscer li di lei Parenti.

ARGANTE.

Ahi lasso! Questo Braccialetto era della Figlia, ch' io perdetti, quand' era ancor' di quattr' anni come voi dite.

GERONTO.

La vostra Figlia?

ARGANTE.

Si, si; è ella medema. Vedo in essa tutti li delinamenti che me ne possono accertare.

IACINTA.

Oh, Cieli! Quali stravaganti aventure!

SCENA XII.

CARLOTTO, LEANDRO, OTTAVIO, GERONTO, ARGANTE, IACINTA, ZERBINETTA, SILVESTRO e NERINA.

CAR-

CARLOTTO.

AH! Signori, è accaduto un' accidente meraviglioso.

OTTAVIO.

E quale?

CARLOTTO.

Il povero Scappino...

GERONTO.

E' un furbo; & io lo voglio far' impiccare.

CARLOTTO.

Ahi lasso! Signore, non haverete di bisogno di pigliarne 'l fastidio. Passando egli vicino ad un nuovo Edificio, li è caduto sulla testa un martello da Muratore, che li hà rotto l' osso e scuoperto il cervello. Egli spira l' anima; m' hà dunque pregato di farlo portar quà per parlarvi avanti di morire.

ARGANTE.

Ov' è?

CARLOTTO.

Eccolo là.

SCENA ULTIMA.

SCAPPINO, CARLOTTO, GERONTO, ARGANTE, LEANDRO, OTTAVIO, ZERBINETTA, IACINTA SILVESTRO e NERINA.

SCAPPINO,

portato da due huomini sopr' unatabola, colla testa fasciata, come se fosse stato ferito à morte.

E 2

Ahi,

100 LE FURBERIE DI SCAPPINO

Ahi, ahi, Signori! voi mi vedete qui.... Ahi, ahi, voi mi vedete in un misero stato, Signori! Ahi! Non hò voluto morir prima di domandarvi perdono à tutti delle offese fattevi. Ahi! Sì, Signori, avanti di render lo spirito, vi scongiuro di perdonarmi tutto ciò che v' hò fatto; e particolarmente, prego li Signori Argante e Geronto, di scordarsi degli affronti ricevuti da me. Ahi!

A R G A N T E.

Quant' à me, io ti perdono: va à morir in pace.

S C A P P I N O.

E voi, Signore, che siete stato il più offeso da me? Essendo che v' hò date certe poche bastonate....

G E R O N T O.

Non parlar davantaggio, che ti perdono ancor io.

S C A P P I N O.

Hò commessa una gran temerità, Signore, ab-
bastonandovi....

G E R O N T O.

Non ne parliamo più.

S C A P P I N O.

Hò un gran dispiacere, Signore, essendo al punto della morte, delle bastonate....

G E R O N T O.

Taci, cospetto di Bacco!

S C A P P I N O.

Le infelici bastonate, che....

G E R O N T O.

Taci, ti dico, che mi scordo di tutto.

S C A P P I N O.

Ahi lasso! Che gran bontà! Mà, Signor mio, mi perdona V. S. spontaneamente le bastonate....

GE-

COMEDIA.

101

G E R O N T O.

Sì, sì. Non ne parliamo più. Ti perdono, e tanto basta.

S C A P P I N O,

s' alza un pochetto.

Ah! Signor mio, commincio à sentir in me qualche miglioramento, havend' inteso che mi perdonate.

G E R O N T O.

Sì; mà ti perdono à conditione che morirai.

S C A P P I N O.

Come, Signore?

G E R O N T O.

Mi disdico della mia parola, se tu risani.

S C A P P I N O.

Ahi, ahi! Torno à venir meno.

A R G A N T E.

Signor Geronto, in favor della nostra commune allegrezza, bisogna che V. S. li perdoni senz' altra conditione.

G E R O N T O.

Così sia.

A R G A N T E.

Andiamo à cenar assieme, per meglio goder della nostra gioia e piacere.

S C A P P I N O.

Portatemi ancor me in capo di Tavola, aspettando ch' io moia.

I L F I N E.

